quotidiano dei lavoratori

mercoledì 15 novembre 1978

L. 200

Rientrano i licenziamenti alla Sir

È ufficiale. L'Euteco, la società di progettazione che lavora per il gruppo Sir-Rumianca, ha annullato la procedura di licenziamento dei 1.300 dipendenti iniziata ai primi di novembre. Lo ha deciso ieri il Consiglio di Amministrazione. La società ha tuttavia precisato che l'annullamento dei licenziamenti avviene sotto condizione. Il 21, infatti, si terrà un incontro al Ministero dell'Industria. Da questa riunione la Sir-Rumianca si aspetta decisioni che le consentano di riprendere a pieno l'attività, in altri termini si aspettano sovvenzioni pubbliche.

L'Eur è estinto?

di Franco Calamida

*L'*Unità *si scagliava ieri contro quello che definisce un luogo comune: «la strategia dell'Eur è morta...e proprio Lama e la Cgil sono ormai costretti a seppellirla».*

Alle preoccupazioni per questo temuto decesso, a Scalfari e Ronchey, al governo e Confindustria, il Pci risponde: non preoccupatevi, ci pensiamo noi, la linea dell'Eur non è morta. Dunque è viva o morta? È morta nella coscienza di vaste masse, in particolare del Sud, nelle lotte degli ospedalieri, nelle elezioni all'Alfa, nella stessa critica dei settori più combattivi del sindacato.

È invece viva come freno alle lotte imposto dal Pci e dalle Confederazioni. Perchè viene tenuto «congelato per un anno» uno sciopero generale del quale nel sindacato non si parla più, proprio perchè avrebbe un preciso significato politico di scontro con il governo? L'Eur è ancora operante nel concepire il 16 come «una giornata di smobilitazione» dei metalmeccanici e di altri settori dell'industria, per isolarli rispetto agli ospedalieri e al pubblico impiego. È vero che ai Consigli generali della Cgil si sono dette cose diverse dal passato. Lama ha fatto il salto dalle «poche migliaia di lire» per i contratti, alle «30 mila lire son poche»; ma contano i fatti e le volontà politiche. Queste non sono cambiate: la collocazione del sindacato a sostegno di un quadro politico, che punta alla sconfitta dei lavoratori, non è oggi diversa da ieri. Questa è la ragione prima della crisi dei delegati, dei consigli e della stessa Federazione unitaria. Le difficoltà del processo di unità sindacale, covano da anni ed esplodono in queste settimane. Si fa più aggressiva la Dc che punta a lottizzare la Cisl [a Marini il pubblico impiego e a Carniti l'industria] con un ruolo «miope» della sinistra Cisl, che accodata all'operazione politica Carniti -Craxi [di questo si tratta] apre spazi alla Dc. Il recupero politico e corporativo di settori del pubblico impiego è necessario alla Dc per comporre un blocco sociale moderato e per dividere i lavoratori per un lungo periodo.

Si fa più aggressivo anche il Psi, guidato da un acuto «spirito di bottega» e il Pci paga così tutti i prezzi della sua stretagia dei sacrifici, dell'austerità e della programmazione, che altro non è che consenso alla politica dei redditi. Proprio la repressione delle lotte in una fase di offensiva padronale ha disgregato l'unità del sindacato, fondabile solo su una linea di classe e di mobilitazione di massa. L'autocritica formale presente nella Cgil per coprire la continuità di linea, non affronta e aggrava questi problemi.

Anche quelle componenti di opposizione interne al sindacato, che si sono difese dalle logiche di lottizzazione e che all'Eur rivolgono una critica radicale sembrano non cogliere a fondo la dimensione politica dello scontro. Senza voler insegnare nulla a nessuno, ci pare parziale un'azione di denuncia, che non trova però una dialettica con settori di base sindacale e con l'iniziativa poltica e di lotta dell'opposizione operaia.

Son tempi difficili, ma anche di scelte precise, contro l'«Eur di Pandolfi».

Il 10 avevano revocato lo sciopero del pubblico impiego

Le direzioni sindacali tentano di svuotare la giornata del 16

La linea proposta è quella di dividere le varie categorie - Così la scuola sciopera oggi al Nord, domani solo al Sud e nel Lazio e venerdì nel Centro Italia

«La segreteria della federazione provinciale Cgil Cisl Uil di Milano ritiene che, allo scopo di evitare pericolose drammatizzazioni dei rapporti unitari, sia inopportuno avvalersi della facoltà di votazione per risolvere la diversità di posizioni presenti anche nel dibattito dei Consigli generali provinciali, tali posizioni si sono espresse:
per la Cisl e la Uil con la conferma della decisione ratificata dai comitati provinciali esecutivi di martedì 7 novembre [sciopero generale dell'industria dalle 9 ai turni di mensa]
per la Cgil tali decisioni sono da ritenersi superate dal deliberato del comitato direttivo nazionale della federazione Cgil Cisl Uil di mercoledì 8 novembre [1 ora di sciopero nazionale per tutti i settori dell'industria]. Alla luce di questa situazione la Federazione provinciale Cgil Cisl Uil di Milano prende atto della risoluzione nazionale, attuando la decisione di sciopero generale di 1 ora di tutti i settori dell'industria con assemblee nei luoghi di lavoro, fermo restando eventuali diverse modalità di sciopero assunte dalle categorie nazionali».

Con questo comunicato che ha dell'incredibile, e che rappresenta indubbiamente uno dei punti più bassi toccati dal sindacato milanese in termini di dibattito politico e di sintonia con il movimento, è stata liquidata a Milano la giornata del 16. A Torino il compromesso tra le confederazioni ha portato alla decisione di due ore di sciopero nell'industria anzichè una, la logica che ci sta dietro è comunque la stessa. In conclusione, domani 16 novembre avrebbe dovuto esserci lo sciopero generale, il Pci e la Cgil hanno invece deciso di ribaltare questa decisione che nasceva in primo luogo come esigenza dei lavoratori nei confronti di un governo che non sta risolvendo nessuno dei gravi problemi sul tappeto, anzi li approfondisce, e parliamo di occupazione, grandi industrie in crisi, mezzogiorno, agricoltura. Così ci saranno nel meridione quattro ore di sciopero generale, quattro ore a livello nazionale per i tessili, un'ora - con qualche variante - dell'industria nel nord. Questo ordine sparso è la garanzia che il Pci dà all'accordo a cinque che nessuno scossone sarà dato a questo quadro politico e che quindi tutto può continuare come prima sulla pelle dei disoccupati, degli operai che vanno ai contratti e così via.

Abbiamo chiesto a Sandro Antoniazzi della segreteria provinciale Cisl di Milano un

segue a pag. 8

L'assemblea di Milano

Ampia partecipazione di operai e studenti all'iniziativa degli ospedali

MILANO — Ieri, mentre stavamo chiudendo il giornale aveva inizio l'assemblea cittadina, indetta dagli ospedalieri e a cui già avevano aderito il Coordinamento dell'opposizione operaia, i lavoratori del comune in lotta, gli studenti, i precari della scuola. Un'assemblea in cui la volontà di lottare uniti era in tutti accompagnata dal timore di difficoltà che nascono dal modo con cui fino all'ultimo il sindacato ha cercato di svuotare lo sciopero di domani di ogni contenuto.

Una sola ora di sciopero nelle fabbriche mortifica i lavoratori: potrà essere la loro reazione così immediata da dare una risposta di decisione autonoma? Gli studenti per parte loro hanno già deciso, scenderanno in piazza proclamando lo sciopero cittadino sui loro obiettivi, contro la riforma Pedini. I lavoratori della ripartizione Assistenza e Igiene del comune e dell'Ufficio di Igiene stavano ieri per prendere una loro decisione, e in ogni caso, partecipino o no allo sciopero, hanno già indetto una assemblea cittadina di tutti i lavoratori comunali (V. San Barnaba 29, alle ore 17,30) per discutere l'accordo del 9 novembre e decidere iniziative di lotta. In molte scuole le sezioni sindacali si sono pronunciate per proseguire il 16 lo sciopero di domani, non sulla piattaforma sindacale, ma contro il governo e la linea dell'Eur. Se queste prese di posizione avranno la forza, insieme alle decisioni che per parte loro prenderanno gli ospedalieri, o per domani, o per una scadenza più lunga e più di massa, di rafforzare l'unità che si sta faticosamente costruendo l'impegno di ognuno sul posto di lavoro, nelle scuole in tutti gli organismi di giovani e disoccupati sarà la prima risposta di massa ai disegni di divisione del governo e alla linea sindacale di estraneità ai bisogni dei lavoratori.

Le mitragliatrici puntate controllano il cuore di Teheran

Il fuoco arde sotto le ceneri nella capitale iraniana - Isolato il bazar dalle truppe dello Scià
Ancora provocazioni della Savak - Istituiti due giornali filo-governativi

(*Dal nostro inviato*)

TEHERAN - Ieri definivamo la situazione qui a Teheran caratterizzata da «fuoco che arde sotto le ceneri». Nella tarda mattinata di ieri, verso l'ora della «preghiera collettiva» ne abbiamo avuto un ulteriore conferma. Intorno al Bazar, chiuso dallo Scià per altri quaranta giorni, si era radunata una folla, divisa in piccoli gruppetti di giovani, commercianti e gente del luogo. Non una manifestazione, nè tanto meno un appuntamento collettivo. Solo la tensione politica ed umana dei giorni scorsi di alcuni gruppetti di persone. L'esercito è intervenuto disperdendo i capanelli. Ben tre volte, colpi di arma da fuoco, sono stati fatti esplodere, secondo testimoni oculari, in aria «a scopo intimidatorio». Il Bazar è stato circondanto da un grosso schieramento di truppa che lo ha praticamente isolato dal resto della città. Alle finestre degli uffici governativi, che si affacciano intorno a questo quartiere, l'esercito ha piantato mitragliatrici pesanti. All'interno del Bazar correvano diverse voci, non tutte confermate. Secondo alcuni ci sarebbero stati due morti, secondo altri uno solo; parlando con testimoni oculari abiamo potuto avere, la conferma che l'esercito ha sparato si ma in aria. Certo i tredici chilometri di vicoli di Bazar, impediscono di poter controllare tutto ciò che accade. Nel pomeriggio, la forza militare intorno al Bazar è stata ulteriormente rinforzata; diversi elicotteri hanno sorvolato la zona, mentre una squadriglia di Phantom compiva strani movimenti. Nella tarda serata di lunedì cinque maggiori organizzazioni iraniane (la Lega iraniana per i diritti dell'Uomo, Organizzazione nazionale degli universitari, l'Associazione dei giuristi, l'Associazione dei giornalisti e scrittori e il Comitato per la difesa dei prigionieri politici) hanno diffuso un comunicato in cui oltre a ribadire gli obbiettivi della lotta contro il regime, per la libertà e la democrazia, veniva denunciato il carattere provocatorio di alcune delle devastazioni avvenute nel sabato e domenica della rivolta popolare di Teheran. Secondo il comunicato, queste provocazioni, opera

Claudio Gerino

I poliziotti vogliono ancora un vero sindacato

Smilitarizzare la Ps anche con un decreto-legge

L'iter della riforma di Ps è, certo, uno dei momenti più emblematici della cronaca politica dal 20 giugno 1976 fino ad oggi.

È, infatti, un cammino venato dal progressivo fallimento della strategia del gruppo dirigente del Pci e dal conseguente recupero non soltanto e *tout court* della Dc, ma anche di tutte le forze della conservazione e della reazione. Alla fine del 1976, tanto per narrare in breve le tappe fondamentali di tale retromarcia, il movimento dei poliziotti democratici, la federazione unitaria e la sinistra storica raggiungono l'apice del successo: un ministro democristiano, Cossiga, sposa la sostanza del discorso innovatore e delle rivendicazioni che, da almeno quattro anni, caratterizzavano i «*carbonari*» della Ps, un pugno di democratici che in breve era riuscito a diffondere, ottenendo un largo ed imprevedibile consenso, tre formidabili e trainanti idee-forza.

«Smilitarizzazione, riordinamento, sindacalizzazione» (in una parola sola: «democratizzazione») questi gli slogans vincenti che Cossiga faceva propri.

La Dc del resto, si trovava in estrema difficoltà e non a torto Cossiga ritenne politicamente più fertile dare la riforma piuttosto che farsela strappare. Vi erano, infatti, dei dati precisi ed inquietanti per la Dc: l'85% dei lavoratori di polizia aderivano al sindacato affiliato alla fed. unitaria; la forza parlamentare delle sinistre, notevole in sè, veniva accresciuta dal Pri, dal Psdi e, doprattutto, da una cinquantina di onorevoli democristiani sinceramente convinti che la riforma, anzi la riforma invocata e delineata dal movimento dei poliziotti, fosse urgente e necessaria; e, infine, Cgil-Cisl-Uil pareva avessero trovato proprio su questo punto un'unità di azione inedita e ricca di potenzialità operativa. Lo stesso caso del capitano Margherito aveva funzionato negativamente per le gerarchie della Ps: anche se condannato, anche se moralmente distrutto da un processo che ebbe momenti di vere e proprio linciaggio, Margherito, indiziato di pazzia dal pubblico ministero, rivelò storture e magagne vere, raccontando fatti precisi e facendo con altrettanta precisione i nomi dei fascisti e dei ladri, dei corretti e degli imbecilli. Chi avrebbe potuto difendere lo *status quo* di una polizia dal cui seno uscivano anche squadracce fasciste, papponi, ladri, rapinatori, picchiatori ottusi e criminali, delinquenti insomma, invece che «tutori dell'ordine»?

Nessuno, certo: e perciò Cossiga pensò di cancellare trent'anni di gestione corretta e fascistoide, cavalcando egli stesso l'ipotesi democratizzante della riforma, della smilitarizzazione e del sindacato.

Qualcuno della Dc, più miope e più furbo di Cossiga, tentennava, ma dava ugualmente per perduta la difesa dello *status quo* dentro quel corpo separato. Chiedeva, cioè, qualcosa in cambio: ad esempio nuove leggi eccezionali ed un ruolo ancor più monopolizzante per l'arma dei Cc.

Ebbene, rimane inspiegabile e comunque incredibile ma la Dc lavorando con il Pci come si farebbe con lo scemo del paese, a furia di piccoli rinvii, di pause di riflessione sempre accordate, di aggiustamenti e di correzioni anch'esse sempre concesse in nome della «stabilità» del quadro politico e in nome dell'ingresso del Pci nella maggioran-

segue a pag. 2

Giancarlo Lehner

La solidarietà al QdL del sindacato giornalisti della Lombardia

«Caro Borelli, accogliendo la tua richiesta, la Giunta ha deciso di stanziare L.500.000 a favore del *Quotidiano dei Lavoratori* traendo la somma dal fondo di solidarietà dell'Associazione. Di fronte alla segnalazione delle vostre difficoltà finanziarie, ci è parso importante un gesto di aiuto concreto nei confronti di una testata come la vostra gestita da una cooperativa. In questo modo intendiamo riaffermare, al di là delle impostazioni ideologiche che ogni testata esprime, la scelta irrinunciabile del sindacato dei giornalisti a favore di un effettivo pluralismo delle testate. Cordialmente

Walter Tobagi
Presidente dell'Ass. Giornalisti della Lombardia

«Caro Tobagi, a nome dei colleghi del QdL, **ti ringrazio per la tangibile solidarietà tua e della Giunta. Nella difficile battaglia che stiamo conducendo contiamo anche sul Vostro costante impegno per una rapida approvazione della riforma dell'editoria. Tu sai bene, infatti, che a differenza delle grandi testate, testate come la nostra non hanno ne potentati economici nè grandi forze politiche su cui scaricare gli «inevitabili» passivi. Con stima**

Vittorio Borelli

Più larga del previsto l'opposizione interna

Istituzionalismo e subalternità nella risicata maggioranza del Pdup

Il congresso del Pdup di Viareggio è servito anzitutto a precisare la linea Magri-Castellina. Magri, partendo da una lettura ancora catastrofistica della crisi e da una soluzione vista in termini del tutto istituzionalisti e governativi, è tornato a riproporre l'unità delle sinistre e la loro rifondazione intorno ad un programma comune. In questa chiave la sua analisi, invece di cogliere la tendenza di fondo di questa fase politica (la ribellione del sociale al politico), ha sottolineato al contrario la «reattività del tessuto politico alle spinte sociali». Invece di vedere il senso politico dei risultati dei due referendum, delle manifestazioni e delle lotte degli ospedalieri e dei precari, dell'elezione dei delegati all'Alfa, di avvenimenti cioè che segnano tutti l'incapacità del Pci e del sindacato di raccogliere le «spinte del sociale», Magri vede solo, dandogli «enorme rilievo», l'autocritica di Lama al consiglio Cgil, si agura che il Pci possa compiere un'autocritica altrettanto coraggiosa (sic!) e scorge in tutto ciò l'avvio di una revisione della linea del Pci per un'opposizione unitaria delle sinistre in vista di un loro ingresso al governo da posizioni di maggior forza (la richiesta di crisi di governo e di elezioni anticipate rientra in tale contesto). Insomma Magri torna ad accettare l'ambito della politica dell'emergenza e a vedere risposta nel Pci qualunque possibilità di rinnovamento democratico e riformatorio. A Magri sfugge non solo la realtà , ma anche il dato politico che, se non si batte anzitutto la linea dell'accordo fra Dc e Pci e l'impostazione strategica del Pci e non si organizza a tal fine l'opposizione sociale, non si dà possibilità alcuna di rinnovamento e ogni discorso di unità delle sinistre o è aria fitta o maschera semplicemente la volontà di andare d'accordo a qualunque costo con il Pci.

D'altra parte questa ottica istituzionalista è dovuta anche all'estraneità del Pdup alle lotte sociali. L'ha denunciata al congresso anche Indovina: dato che il Pdup non vede nelle lotte del movimento il proprio necessario referente, finisce con l'essere solo un partitino istituzionale tutto interno alla logica di potere oggi esistente.

Ciò si è riflesso anche nella mancanza di ricambio a livello di dirigenti e nella composizione dei delegati al congresso quasi tutti quadri storici del '68: erano assenti le compagne del movimento femminista e i giovani, i quadri operai o non c'erano o erano in dissenso.

Contro Magri non c'è soltanto il gruppo della Rossanda ma anche quella dei delegati piemontesi e del gruppo operaio della Fiat, che hanno presentanto una mozione alternativa raccogliendo il 12,9% dei suffragi.

Perciò Magri esce dal congresso ridimensionato: in totale gli è rimasto solo il 58% dei delegati: la maggioranza del Pdup non solo non controlla il giornale, ma neppure regioni importanti come il Piemonte e il Venento, ha difficoltà a controllare federazioni come Roma e, in misura minore, Milano. È prevedibile dunque che l'invito di Magri a fare un partitino ultra compatto, ultra centralizzato e ultra disciplinato incontrerà notevoli difficoltà a passare, come dimostra anche la decisione sia della Rossanda sia dei compagni piemontesi di non entrare negli organi dirigenti del partito.

Il rifiuto di diventare una componente esterna del Pci e di ridursi ad una sua appendice ha trovato nell'intervento della compagna Rossanda motivazioni politiche e teoriche ricche e stimolanti. Alla Rossanda non sfugge affatto la divaricazione fra momento sociale e momento politico, l'importanza dei «soggetti sociali nuovi», l'indebolimento stesso del legame fra classe operaia «forte» e forze politiche sindacali della sinistra tradizionale, e per questo la compagna può giungere a porre una problematica (costituzione del blocco sociale anticapitalistico, ripensamento delle «alleanze», creazione di un partito processuale capace di fare i conti con il sociale) assai diffusa anche all'interno di Dp. Discutibile, semmai, è un'impostazione per certi versi speculare a quella di Magri: questi vorrebbe un Pdup coscienza critica del Pci, la Rossanda Pdup coscienza critica e illuminata dei movimenti sociali (*Il Manifesto* dovrebbe essere l'organo di opinione, il punto di riferimento intellettuale di questa realtà). Magri vuole un partitino «forte» ma provvisorio perchè pensa ad una nuova collocazione in una sinistra rifondata (e cioè nella sinistra riformista e soprattutto nel Pci), Rossanda un partito-federazione, con ruolo anch'esso provvisorio di un ripensamento *sui* (piuttosto che *dei*) movimenti.

Le divergenze esplose al congresso difficilmente potranno essere colmate con misure amministrative quali quelle proposte dalla compagna Castellina, che richiama il giornale ad una maggiore disciplina e richiede che esso consideri il Pdup un «interlocutore privilegiato». Anche sul piano giornalistico, la linea della Rossanda è inconciliabile con un'ottica panistituzionalistica perchè funge su un giornale capace di essere espressione critica dei movimenti di lotta, per dar loro «identità e proggettualità».

Romano Luperini
Gilberto Vento

Tre punti centrali nella piattaforma degli edili

Organizzazione del lavoro e informazione; riduzione dell'orario di lavoro a partire dai prossimi contratti; aumento di salario di 25.000 lire: su questo il dibattito nel consiglio generale Flc

ROMA— La piattaforma per il rinnovo del contratto degli edili, la principale categoria tra i lavoratori delle costruzioni si articolerà su tre punti principali: informazione e organizzazione del lavoro; salario e struttura del salario; orario di lavoro; informazione e organizzazione del lavoro. C'è poco sul punto relativo al controllo egli investimenti; si richiede l'informazione preventiva (anche per i lavori all'estero) di programmi, importo, tempi e tecnologie; confronti sono annuali a livello nazionale;semestrali a livello regionale e comprensoriale; trimestrale per i gruppi o le imprese. Qui il dato più importante è quello dell'obbligo di continuare al consiglio dei delegati o ai delegati di cantiere ogni «*ipotesi di subappalto di lavoro*», con 15 giorni di anticipo. Non potranno essere subappaltati nè i lavori in cemento armato, nè la posa di prefabbricati, nè i solai, nè i muri di mattoni, nè gli intonaci tanto interni che esterni. In altre parole, non potrà essere subbapaltato niente; ma questa richiesta, che rappresenta uno dei punti più importanti del contratto, può essere vanificata dal fatto che non viene richiesto un elencodelle imprese, cosicchè il padronato potrà aggirare il divieto degli appalti con il sistema dei consorzi.

La richiesta di riduzione generalizzata dell'*orario di lavoro* è rimandato al prossimo contratto, anche se ne enunciata l'esigenza per incrementare l'occupazione Un pò come dire :«verso l'85 faremo qualcosa per darvi lavoro, se sarete ancora qui». Nella vigenza del contratto quello che si può fare è recuperare le festività soppresse «*da fruire con giornate di riposo collettivo o a scaglioni*». Inoltre vanno definite norme a livello nazionale per realizzare tanto nella prefabbricazione e nell'edilizia industrializzata che nell'edilizia con tecnologie tradizionali, riduzioni di orario di due ore settimanali graduali e nel corso del contratto.

Va anche qui notata la formulazione molto elastica e di incerta interpretazione, che mette in luce le difficoltà del compromesso e soprattutto le spinte delle Confederazioni.

Un ultimo aspetto (che poi è il principale) è l'abolizione del recupero al sabato che poi per le ore perdute per causa di forza maggiore (che per gli edili sono molto frequenti). Finora le ore (pagate come straordinario) venivano recuperate con il prolungamento dell'orario giornaliero e al sabato. La richiesta è importante perchè va realmente in direzione di ridurre l'orario di lavoro ed aumentare l'occupazione.

In tema di salario l'aumento richiesto di 25.000 lire uguale per tutti «dalla decorrenza del nuovo contratto di lavoro» (cioè da subito) va sommato con la riparametrazione e il conglobamento su una retribuzione base mensile.

Il nuovo rapporto parametrale sarà di 100/200 modificando gli scarti tra le sei categorie professionali. La novità più grossa sta nella retribuzione mensilizzata «anche per gli operai» inserendo nella retribuzione anche le festività. Infine un'altra richiesta importante: l'estensione a tutte le aziende, indipendentemente dal numero degli addetti, dello statuto dei lavoratori.

Anche Carli a guardia della linea dell'Eur

Il clima politico della settimana scorsa, dietro le quinte del rimpasto governativo, le minacce di aprire una crisi all'interno della «maggioranza» e i ripensamenti sulla linea dell'Eur, si può ben sintetizzare nell'invito rivolto da Carli al sindacato in un intervento all'assemblea degli industriali siciliani. Dopo essersi mostrato disposto a riaprire il negoziato generale con le Confederazioni, il Presidente della Confindustria ha infatti precisato i termini di tale «apertura», almeno nella concezione padronale: «il sindacato faccia il suo mestiere, non la politica economica»; e tale mestiere è appunto quello di gestire la conflittualità, vale a dire controllarla, incanalarla, subordinarla al progetto di chi, al contrario, la politica economica la fa pagare alla classe operaia. Appoggiato da Agnelli che, forte del ricatto europeo, richiede di stare al passo con la Cee in termini di salari, orario di lavoro, produttività - e per Cee leggasi Germania - e dai rinnovati attacchi di Mandelli alla riduzione dell'orario che «penalizza l'occupazione», l'invito di Carli ha trovato uno sbocco nella riconferma della linea dell'Eur che tuttavia con gravi costi è passata ed ha aperto un dibattito all'interno del sindacato. Nonostante l'Eur, la moderazione sindacale, la buona volontà di «collaborare» per inserire l'Italia in questa fantomatica «Europa» che viene ad identificarsi con evidenza crescente con le indicazioni e le scelte padronali, nonostante le garanzie promesse ed i sacrifici, la disoccupazione non accenna a diminuire, la ripresa economica segna il passo, i progetti d'investimento restano sulla carta; passa la logica «europea» del contenimento produttivo, mentre gli investimenti si fanno in Brasile, in Cina, nei paesi Opec.

Si nega la logica dell'assistenzialismo, dello stato assistenziale [il cui risvolto positivo starebbe proprio nel garantire spese e servizi sociali]; ma il sindacato si fa carico di assistere questo capitalismo apparentemente sempre più malato e in crisi, a pagare i costi è, ancora una volta, la classe operaia - occupata e disoccupata - gli emarginati, il precariato, il lavoro nero [o, più elegantemente, parallelo], i giovani, le donne. Per il momento la riduzione d'orario la fanno i padroni con la Cassa Integrazione, la flessibilità della manodopera è in un senso solo - dall'occupazione al collocamento -; e al contenimento retributivo già prevedono l'inflazione ed il Cip [Comitato interministeriale prezzi] con la liberalizzazione di alcuni prezzi di generi di largo consumo.

Anche la stampa «borghese» registra con preoccupazione l'aggravarsi di questi fenomeni: «il mondo del lavoro è chiuso come una fortezza dentro le sue mura»: i pochi ingressi consentiti avvengono dalle porte di servizio o da «camminamenti nascosti», e la linea dell'Eur si presenta come l'Araba fenice: ma non ci dice chi sta alla guardia di tali mura quali sono i costi da pagare per sfuggire al «deserto dei tartari» della disoccupazione, cosa significa che «l'Italia si colloca nella zona d'ombra tra i paesi sviluppati ed al primo posto tra quelli del Terzo mondo» [la frase è di Agnelli], e che proprio questa è la collocazione voluta all'interno della divisione internazionale del lavoro stabilita ancora negli anni del «miracolo». Si limita a registrare la diffusione della disoccupazione a livello mondiale, a spiegarci come l'adesione a un serpente monetario implichi l'accettazione di analoghi «serpenti salariali e di orari»: occorre «fantasia», «coraggio», e soprattutto il «consenso politico e sociale per far compiere al nostro sistema produttivo il salto di qualità necessario». Solo allora le porte della cittadella si apriranno, e l'austerità dell'oggi, come ha sostenuto Berlinguer a Bolzano avrà pagato, concentrando le risorse per creare occupazione. Ma quest'Eden non ci interessa, oggi, a fronte del prossimo rinnovo contrattuale, della Cassa integrazione, del ristagno della domanda interna e delle ineerte promesse d'investimento: proprio perciò ci auguriamo, insieme a Carli, che il sindacato voglia fare, almeno, il suo mestiere contingente; non per «far diventare la classe operaia una classe dirigente» di un capitalismo «con le stampelle» - i cui meccanismi di accumulazione e di profitto siano garantiti - ma per conservare quelle conquiste ottenute dai «nostri padri».

Paola Elia

Continuare la mobilitazione e la lotta a fianco di Petra contro le pressioni della Rft

Non è vinta la lotta contro l'estradizione

Il processo italiano contro la compagna Petra si è concluso, ma la battaglia per la sua libertà deve continuare. L'assoluzione in formula dubitativa, cioè per insufficienza di prove, è una vittoria solo a metà. Nel dubbio, infatti, si da solo nuovo vigore alla campagna internazionale scatenata dalla Svizzera e dalla Rft, che richiedono, oggi più che mai, l'estradizione. Un processo fin troppo rapido quello che si è celebrato in sole tre sedute a Napoli; la magistratura napoletana ha dimostrato di non volerne più sapere di questo caso che scotta. Quella stessa magistratura che, nell'agosto '77, concesse subito la libertà provvisoria alla compagna, non solo per le sue gravi condizioni psico-fisiche, dopo 28 mesi di isolamento totale nei lager svizzeri, ma anche «per le qualità morali e l'impegno civile della detenuta» [*testualmente dall'ordinanza di scarcerazione emessa il 24 agosto '7 dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Napoli*]. *Quella stessa magistratura che agli inizi dell'ottobre scorso rende nota, a firma del dott. De Maffuttiis, una perizia con cui viene esclusa categoricamente la riconsegna di Petra alla Svizzera.*

Ma al tempo stesso nessuno dimentica che la campagna di persecuzione internazionale contro Petra ebbe una svolta proprio il 28 ottobre del '74. Petra viene accusata di partecipazione all'incendio doloso della Face-Standard di Fizzonasco. Il tentativo è quello di inserirla in una «associazione sovversiva» e di fare di lei l'elemento di collegamento con la Svizzera e la Rft. Ed infatti i magistrati milanesi che istruiscono il processo non hanno bisogno nemmeno di andarla ad ascoltare: l'interrogatorio si tiene, all'interno di un lager svizzero solo un anno dopo, il 14 ottobre del '75, nonostante Petra fosse stata arrestata già nel marzo dello stesso anno, cioè solo quattro mesi dopo il mandato di cattura italiano. Un mandato che appunto da il via a quello, altrettanto fantomatico, spiccato dalla magistratura elvetica in base alla testimonianza di un provocatore che l'accusava di traffico di armi, e che, poco dopo, negherà tutto. Contro Petra dunque nessuna accusa, eppure su pressione della Rft, la compagna resta in isolamento per 28 mesi. Oggi, in vista dell'estradizione, la magistratura italiana, che, fedele alle direttive tedesche, aveva aperta la criminalizzazione di Petra, facendo di lei «una delle più pericolose terroriste europee», non può lavarsene le mani con una assoluzione in formula dubitativa. Deve al contrario assumersi fino in fondo le proprie responsabilità: per questo occorre continuare la mobilitazione e la lotta al fianco di Petra e di tutti i militanti comunisti sequestrati dal potere.

Giacomo Fiore

Dalla prima pagina

Ps

za, alla fine è riuscita a tessere forse il suo più grande capolavoro politico. Ha avuto le leggi eccezionali, ha lasciato all'arma dei Cc il monopolio arrogante e tracotante della sicurezza dell'ordine, ha negato pressochè tutto al movimento dei poliziotti, dimostrando al paese di saper giocare le sinistre che «si facevano Stato».

Con gli ultimi accordi del 19 ottobre, con i quali si regala ai poliziotti un sindacato di molto inferiore, come forza contrattuale, ad un dopolavoro ferroviario, si è avuto solo l'ultima magistrale pennellata della Dc e l'ultima dimostrazione di colpevole impotenza (o di consapevole tradimento) da parte del Pci. I lavoratori-poliziotti, che hanno assistito con incredulità a questa lunga retromarcia, ora accusano non tanto la Dc, quanto il Pci, l'alleato scemo («o c'è o ci fa», dicono) che tutto ha concesso per nulla avere.

E non solo accusano, ma cominciano a domandarsi se vi sia ancora una sinistra capace di fare gli interessi dei lavoratori, se le confederazioni siano ancora rappresentantive o si siano trasformate nella controparte di chi lavora e lotta. C'è rabbia, insomma, c'è protesta, c'è volontà di lotta, ma anche confusione, rischio di involuzioni qualunquistiche, pericolo di strumentalizzazioni da destra. Per valorizzare la loro potenzialità democratica bisogna aiutarli ad ottenere subito qualche cosa di concreto, dopo 10 anni di battaglie e di sacrifici: intanto, ad esempio, l'immediata smilitarizzazione per decreto-legge, il primo passo per una più ampia riforma democratica. È chiaro che la sinistra di classe, nonostante tutti i ritardi e magari con un minimo di autocritica, deve oggi farsi carico dei problemi di questi lavoratori. Il 19 novembre a Milano ed il 26 a Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Catania si presenteranno le prime fattive occasioni per capire e farsi capire dai poliziotti riuniti nelle assemblee interregionali.

Iran

Il secondo giornale *Il Fuoco* attacca i governi precedenti e dà un giudizio positivo sulla «*persona* dell'Ayattolah Khomeini», pubblicandone anche una foto. Il giudizio è solo, ovviamente, positivo sulla figura umana, non sul suo atteggiamento politico.

Dalle province le notizie scarseggiano. Secondo la Nioc (Società nazionale del petrolio) il lavoro sarebbe completamente ripreso nella raffineria di Abadan; ma la delegazione dei giornalisti italiani e francesi, in rappresentanza di tutti i giornalisti stranieri in Iran, che si è recato lì, ha confermato che gli operai continuano lo sciopero adottando il sistema di scacchiera per evitare licenziamenti (dopo due giorni di assenza si è licenziati). Questa raffineria lavora al 50 per cento; il governatore di Abadan ha minacciato i lavoratori di privarli della casa se non riprenderanno regolarmente il lavoro. C'è stata anche la conferma ufficiale che ottanta operai sono stati arrestati in questa città, per non aver ripreso il lavoro degli agenti della Savak (la polizia politica) avrebbero dovuto giustificare il passaggio del potere ai militari. Sempre nella serata di lunedì i giornalisti e i tipografi, unitariamente, hanno deciso di continuare lo sciopero fino a che «il regime militare dello Scià sarà spazzato via». Ieri mattina il regime frettolosamente ha fatto uscire due giornali, sconosciuti finora con il tentativo di stroncare da una parte la lotta dei giornalisti, dall'altra di mostrare che nel paese esiste la libertà di espressione. Il primo giornale *Amore per l'Iran* dà come notizia principale l'arresto nei giorni scorsi di 45 governativi e 15 ex ministri, nell'ambito della «campagna contro la Corruzione», campagna voluta dai militari per «rabbonire la popolazione».

PONTREMOLI
Fa un po' ridere la Dc all'opposizione

PONTREMOLI (Ms) - Dovrebbe essere storico, non è neanche serio; passare all'opposizione così, come una dama corrucciata dopo averne fatte di tutti i colori per trent'anni non convince e lei lo sa. E poi via non sono tempi di scontro, sarà solo per qualche giorno giusto per lasciare gli altri nella merda e lei rimettersi in sesto. Questo lo sanno anche gli altri, non si può proprio, non per motivazioni di sovrastruttura, bensì per robe concrete, per intrallazzi, per maneggi. I repubblicani che hanno aperto la crisi, son sì più dinamici, rappresentanti in prima persona come sono del piccolo commercio, ma gli manca una «cultura», le radici, insomma per vivere hanno bisogno di punti di riferimento, di un retroterra, che solo la Dc può offrire; non a caso la giunta Dc-Pri-Psdi era nata sotto il segno Dc, e loro, i repubblicani, avevano preteso un trattamento di favore, tre assessori invece che due: non era un grosso problema. Poi all'interno della Dc crescevano le beghe, incomprensibili agli occhi di chi non ha le mani in pasta, si trattava di faide, fino ad arrivare a due mesi fa quando il sindaco Bertocchi si dimette. Il Consiglio Comunale rifiuta le dimissioni. È a questo punto che, soprattutto il Psi per opera dei fans di Craxi, fa la voce grossa, grossa campagna pubblicitaria per chiedere chiarezza ecc.

Così il Pci anche se con una parvenza di buon senso in più.

La nuova giunta, con la Dc all'opposizione nasce già per gestire un piccolo periodo di transizione, senza un minimo programma comune.

MILANO
Convegno di Dp sul terrorismo

MILANO - Convegno di studio sul terrorismo, organizzato dalla «Sezione istituzioni e lotte per la democrazia», si terrà a Milano il prossimo 18 e 19 novembre, aperto alla partecipazione di tutte le Federazioni del nord d'Italia. Lo scopo di questa iniziativa è quello di approfondire in principal modo il fenomeno terroristico, oggi sicuramente tra i più attuali e dibattuti nel nostro mondo politico e culturale, sotto gli aspetti sia della provenienza ideologica che delle prospettive politiche considerate nell'ambito di un'interpretazione necessariamente anche storica di questo fenomeno nel contesto internazionale.

Sulla base di questa prima esperienza la «Sezioneistituzioni e lotte per la democrazia» intende far seguire nelle regioni centrali e merdionali analoghe convegni di studio.

Si invitano i compagni delle Federazioni interessate a mettersi al più presto in contattocon la Federazione di Milano, comunicando preventivamente la partecipazione ed il numero dei delegati previsti (anche per una migliore riuscita organizzativa dei lavori). Per ogni ulteriore chiarificazione od informazione rivolgersi al seguente numero telefonico: 8399169 prefisso 02 dalle 15 alle 19 tutti i giorni.

Venerdì uscirà una pagina speciale suqueste tematiche.

NAPOLI
Presa di posizione sulle indagini dopo Frosinone

In merito alle indagini in corso che fanno seguito all'agguato di Frosinone e in merito anche ai contenuti di quanto giornalmente pubblicato sulla stampa pubblichiamo l'ultima parte di una presa di posizione del «Collettivo di controinformazione napoletano» *che intende puntualizzare una serie di illazioni e inesattezze pubblicate dai giornali.*

1) Innanzitutto, l'assemblea del gennaio '78, indetta dai collettivi dell'autonomia meridionale al Policlinico di Palermo non fu affatto una riunione clandestina.

2) La compagna Fiora Pirri non è mai stata implicata nell'istruttoria Moro, anche se, come è capitato a tanti compagni arrestati dopo il 16 marzo '78, venne condotta a Roma per il solito confronto con i soliti supertestimoni (e che tra l'altro ha dato esito totalmente negativo).

3) Tra gli altri è tornato in ballo il nome del compagno Andrea Leoni: Andrea non è mai stato coinvolto nella istruttoria Moro, non è sfuggito alla cattura quando i CC scoprirono il «covo» di Licola; inoltre Andrea non è latitante da prima del sequestro Moro, ma l'unico mandato di cattura nei suoi confronti è stato spiccato il 21 giugno '78; con identico mandato venne arrestato un compagno di Potenza rilasciato dopo due mesi di galera perchè riconosciuto totalmente estraneo ai reati contestati.

4) Il presunto «covo» di Santa Teresella degli Spagnoli, a Napoli, (una casa di alcuni compagni in cui dopo una minuziosa perquisizione venne travato meno che nulla) venne «scoperto» nel marzo '78 e non dopo Licola.

5) Ci sembra quantomeno ridicolo che nella testa per quanto stupida di qualche inquirente possa sorgere l'idea che un compagno (Nicola Valentino), dopo l'irruzione nel «covo» di Licola, nell'aprile '78, abbandonando una casa ad Ischitella, sempre nei pressi di Napoli, se ne vada lasciando un biglietto firmato anche solo con il suo cognome.

6) Tutti i compagni arrestati a Napoli e nel sud durante e dopo il rapimento Moro e soprattutto dopo l'irruzione dei CC nel «covo» di Licola non costituiscono nè la colonna meridionale delle Br, nè sono di prima linea, ma e l'hanno dichiarato anche durante i loro interrogatori, sono militanti di comitati e collettivi dell'autonomia meridionale.

TORINO
Giovedì assemblea cittadina sugli arresti

TORINO—Contiua la mobilitazione del movimento per ottenere la liberazione dei compagni arrestati; mentre siprepara giovedì un'assemblea cittadina, e mentre continua la raccolta delle firme all'appello pubblicato dal Qdl ieri, un comunicato del sindacato Cgil-Cisl-Uil scuola provinciale denuncia, dopo aver condannato il terrorismo, «*i metodi, con i quali le forze dell'ordine hanno condotto e presentato l'operazione di arresto d undici giovani lavoratori e studenti, e l'uso fattone dagli organi di informazione teso ad esasperare il clima esistente nelle fabbriche e nelle scuole nell'attuale momento politico e contrattuale mediante una grave ed unilaterale forzatura degli oggettivi elementi...*

LETTERE

Cari compagni,
il Qdl *'bucata', per ragioni tecniche a quanto pare, la notizia sulla furia omicida dei carabinieri di Dalla Chiesa sabato sera, i quali per fermare Paolo Sebregondi disarmato hanno sparato per ucciderlo, non dice una parola sul fatto neppure nell'edizione di martedì. È paura, o completa insensibilità per quello che succede intorno a noi? I carabinieri, braccio armato e sicuro [come dice Donat Cattin], hanno licenza di uccidere e massacrare, di essere sul piede della guerra civile, di fermare e tener nascosti gli arrestati, noi però spesso facciamo finta di niente. Ma allora la lotta contro la democrazia autoritaria e il modello di stato tedesco dove va a finire? Ancora: gira la favola consolatoria che il brigatismo è un fenomeno importante ed eterodiretto, invece non ci accorgiamo, e non analizziamo, che decine di militanti hanno scelto la via disperata della clandestinità, ponendo a noi problemi di battaglia politica e di costruzione di un'alternativa capace di dare dimensione collettiva e sociale alla lotta. Non capire che occorre contrastare gli atteggiamenti forcaioli e prussiani della Dc e del Pci - si leggano i loro giornali che parlano di sparatoria a Latina, mentre Paolo Sebregondi era disarmato e a far fuoco a ripetizione sono stati solo i carabinieri - è un grave errore per l'opposizione di classe. Noi dobbiamo chiedere senza timori che le esecuzioni di sentenza di morte, pratica corrente dell'apparato statale, i supercarceri, la legge Reale, l'incarico speciale a Dalla Chiesa al di fuori della stessa legalità, abbiano immediatamente fine. Tutto questo armamentario vuole annullare ogni spazio all'opposizione democratica e operaia, mira a criminalizzare i giovani, si propone di alimentare scientemente il disordine capitalistico nelle città per sconfiggere ogni tentativo di organizzazione di massa. Un ultimo punto.* L'Unità *proterva come sempre, fa capire che Paolo Sebregondi è l'espressione del sovversivismo delle classi dominanti, R. Rossanda ha sul* Manifesto *delineato correttamente l'origine e l'itinerario limpidi dei Sebregondi, e le loro scelte democratiche di cattolici comunisti; di Paolo bisogna ricordare la sua milizia politica più che decennale: il 1968 all'università di Roma, poi l'Unione, il trasferimento in Calabria e il lavoro nel Fronte popolare negli anni duri della rivolta di Reggio, infine, credo, l'avvicinamento alla nebulosa dell'autonomia. È un tragitto politico travagliato, contraddittorio, ma oggi intanto non è Paolo a dover dare spiegazioni. Ora, come ha detto sua madre Fulvia - che mostra passione, coraggio e lucidità - è Dalla Chiesa a dover dire perchè vuole uccidere le persone, spiegare di quale nuclei si serve e inquadrati secondo quale legge. È Dalla Chiesa a dover dire perchè tende ad alimentare la spirale del sangue e del terrore.*

Non trovare nulla sul Qdl *mi ha profondamente amareggiato, perchè dimostriamo, anche come Dp, di non essere in grado di svolgere neanche opera di controinformazione e di batterci, nei punti più difficili e anche ambigui, contro l'offensiva dello stato e il suo terrorismo. Ricordiamoci sempre che il terrorismo di stato, quello che viene da P.za Fontana, è la matrice prima del disordine, che a sua volta alimenta le formazioni guerrigliere; è dunque il terrorismo di stato che va colpito, per togliere spazio e battere la linea suicida della clandestinità. Come ha detto Fulvia Sebregondi è la spirale dell'autodistruzione che dobbiamo fermare: e non è facile.*

Franco Russo, Roma

Caro Franco, pubblichiamo volentieri la tua letera non solo perchè condividiamo quello che scrivi, ma anche perchè possiamo così recuperare rispetto a uno dei tanti buchi politici di questo periodo. In proposito, vogliamo però sottolineare che in questo come in altri casi le ragioni delle nostre disfunzioni - che all'esterno possono anche apparire come vere e proprie posizioni politiche - hanno cause molto precise e se vuoi molto banali: quando diciamo che per fare il giornale occorrono molte energie, molte intelligenze e molti mezzi è perchè sappiamo di poter contare su energie scarse, su intelligenze spremute fino all'osso, su mezzi inesistenti. Al di là del caso specifico, dunque, se vogliamo fare un giornale che serva nel modo che dici tu, discutiamo insieme il modo per far affluire le energie e i mezzi che ci mancano.

Città per città, il «pasticciaccio» del 16

La Fiat ferma per sole tre ore

TORINO— Una giornata di lotta che aveva tutte le caratteristiche e i presupposti per essere un grosso momento di spinta del movimento, è stata trasformata in silenziosa e perdente mobilitazione. Frazionata in tante parti, chiuso ogni spazio per manifestazioni pubbliche o di piazza, lo sciopero del 16 è stato trasformato in un insignificante momento di «confronto» offerto alle contraparti dal sindacato. Un comunicato stampa, anch'esso squallido per l'ambiguità, è stato diffuso nella giornata di ieri, come indicazione sommaria di sciopero. Afferma che «*La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil attuerà d'intesa con le categorie lo sciopero del 16 novembre, decisa dal direttivo nazionale unitario Cgil-Cisl-Uil in tutta l'industria secondo le modalità definite dalla categoria, col coordinamento della segreteria provinciale della federazione*». Un giro di parole che in soldoni significa che lo sciopero si fa, ma con la massima disarticolazione (e quindi dispersione) delle singole iniziative di categoria, e dato che industria a Torino vuol dire in massima parte metalmeccanici, contenimento massimo dell'iniziativa della Flm. Per i metalmeccanici il 16 ci saranno 2 ore di sciopero in tutte le aziende; 3 ore con uscita anticipata alla Fiat Mirafiori e per il 1 turno una manifesazione al chiuso al cinema Adriano con i disoccupati alle 10,30. Alla Spa Stura invece una non meglio precisata manifestazione, nebbiosa dal punto di vista atmosferico e dei contenuti.

Poligrafici: 2 ore in tutte le aziende, 4 ore per i cartai dove la crisi del settore è molto forte (Rexim, Torassa, Olivetti, ecc.) *Alimentaristi:* I delegati provinciali hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si afferma la difesa dei livelli occupazionali e la soluzione positiva della Venchi Unica e lo sviluppo della occupazione al Sud; hanno deciso 4 ore di sciopero in collegameto con le altre iniziative a livello nazionale e un'iniziativa specifica a sostegno della Venchi. *Chimici:* 2 ore di sciopero con assemblea nelle fabbriche; 4 ore con manifestazione a Ciriè, nella cintura di Torino. *Tessili:* 2 ore in tutti gli stabilimenti; 4 ore nelle zone dove si attuano manifestazioni cioè Rivarolo (con il Vallesusa in Piazza) a Lanzo, e presso la Ibac (Ex-Generalmoda, in Barriera di Milano a Torino).

Edili: 4 ore di sciopero al mattino in tutti i cantieri con manifestazione a Mirafiori (cantieri Upir) e in Barriera di Milano (alle condotte d'acqua). Per quanto riguarda il *Pubblico impiego* ieri si sono svolte due affolate assemblee (una alla camera del lavoro e una all'università); nella prima si è discusso dell'accordo nazionale, nella seconda c'è stato un incontro con partiti e la regione Piemonte per discutere le loro posizioni sul decreto legge

Di entrambe riferiremo nei prossimi giorni, per oggi e domani comunque sono previste due giornate di mobilitazione dei precari e degli insegnanti, con manifestazione davanti al provveditorato giovedì 16 alle ore 10. Questa indicazione è contenuta in una mozione approvata a maggioranza nell'attivo dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil del 13/11 in cui veniva respinto l'accordo sul PI accettata dai sindacati perchè«*In queste condizioni l'anticipo del nuovo contratto rischia soltanto di portare a nuovi arretramenti*»; l'assemblea ha espresso «*il proprio rifiuto alla politica governativa, giudicata insufficiente le stesse forme di lotta decise dalle OO.SS. e infine denuncia lo scollamento fra vertici sindacali e categoria, il totale travisamento di tutto un patrimonio di lotte, le continue prevaricazioni delle decisioni prese nelle assemblee.*» **SdV**

Gli impiegati non possono votare?

MILANO - Congelamento degli scatti di contingenza, riforma del salario, ruolo degli impiegati all'interno della piattaforma Flm per il contratto sono le tematiche sulle quali si è imperniata la maggior parte degli interventi all'assemblea provinciale degli impiegati della categoria dei metalmeccanici di Milano che si è svolta ieri pomeriggio.

Il dibattito iniziato dopo una relazione introduttiva che poneva come presupposto l'esclusione di una votazione finale si è svolto non senza qualche momento di tensione specialmente per gli interventi che si caratterizzavano come maggiormente preoccupati di sottolineare gli aspetti più oggettivi della crisi e le compatibilità che da questa analisi dovrebbero discendere per gli impiegati: una maggiore moderazione salariale e una maggiore preoccupazione per le coordinate macroeconomiche della attuale fase economica. Il problema della votazione si era già posto nelle assemblee di zona in due delle quali le mozioni presentate sono state votate a larga maggioranza. Anche ieri la presidenza ha proposto che alla fine dei lavori fosse costituito un comitato incaricato di trarre le conclusioni del dibattito e riassumere le varie posizioni emerse al suo interno, queste conclusioni saranno poi demandate ad una assemblea nazionale di tutti gli impiegati. Evidentemente questa scelta della Flm di evitare una votazione nelle istanze di base nasceva dalla preoccupazione di evitare il riaccedersi di divisioni schieramenti così faticosamente risanati a livello di vertice. In verità, ciò dimostra che quelle divisioni esistono e sono reali. A farsi carico di ciò è stata una parte dei delegati che ha presentanto una mozione da sottoporre alla votazione dell'assemblea che non si poneva in alternativa allo svolgimento del piano di lavoro stabilito dalla presidenza ma chiedeva che l'assemblea si esprimesse votando sul problema del congelamento degli scatti introdotto dalla «Leggina Scotti» sull'aumento perequativo uguale per tutti affermando il principio che l'egualitarismo lo si crea modificando i salari al rialzo e non al ribasso.

La mozione concludeva inoltre, con la richiesta del raggiungimento delle 35 ore entro due contratti. Per motivi di tempo non siamo comunque in grado di dire se l'assemblea ha votato e quale è stato l'esito della eventuale votazione.

In appoggio alla vertenza Lazio 4 ore per tutte le categorie

ROMA — Lo sciopero del 16 novembre nel Lazio avrà la durata di 4 ore e interesserà tutte le categorie di lavoratori; nella mattinata avrà luogo inoltre una manifestazione sindacale a Roma. Per questa data i sindacati chiamano i lavoratori romani a mobilitarsi sulla base di una piattaforma regionale specifica, la cosidetta «vertenza Lazio», il cui contenuto è rappresentato da un «pacchetto» di proposte sui temi annosi del rilancio degli investimenti, l'applicazione della legge 285 per il lavoro ai giovani, il controllo e l'attuazione dei piani produttivi di zona. Temi e obiettivi questi, che ormai da anni sono diventati il «cavallo di battaglia» del sindacato che puntualmente ripropone, proclamando grandi «giornate di lotta» a livello regionale e scioperi «polverone», ma che finora non hanno minimamente inciso sulla realtà economica e sociale del Lazio. Intanto la crisi del sistema produttivo della regione è oggi arrivata a punte mai registrate in precedenza. Sono centinaia le piccole e medie aziende sull'orlo della smobilitazione, decine di licenziamenti nelle fabbriche dell'area di Pomezia, Formia, mentre nei primi sei mesi di quest'anno le ore di Cassa Integrazione sono quattro milioni, un milione e mezzo in più dello scorso anno. I disoccupati ammontano a 360 mila unità e il volume degli investimenti nel Lazio è fra i più bassi a livello nazionale. Un tessuto produttivo infine caratterizzato da una massiccia presenza di aziende legate alle multinazionali, principali responsabili della selvaggia politica di ristrutturazione economica. In questo quadro dunque si configura l'iniziativa sindacale, tutta intera ad una logica di generica pressione nei confronti dei padroni e del governo, ma che non riesce a mettere in luce quelle che sono le effettive responsabilità dell'attuale linea dei sacrifici, del taglio degli investimenti imposti dal piano Pandolfi avallata in pieno dalla linea dell'Eur. Si mobilitano così i lavoratori su una serie di parole d'ordine che oltre alla genericità, non riescono a trovare un'attuazione pratica e un'articolazione di lotta a livello decentrato. In tal modo ne risulta indebolita e «frustratac la capacità di lotta e organizzazione dei lavoratori. Per questi motivi molto probabilmente lo sciopero del 16 corre il concreto rischio di ottenere scarso seguito e adesione tra i lavoratori romani, soprattutto quelli del pubblico impiego. Nonostante le difficoltà e il moso tutto «verticistico» con cui è stato preparato questo sciopero, esso rappresenta tuttavia un appuntamento importante per tutti quei settori di lavoratori che hanno rifiutato la linea sindacale delle compatibilità e dei sacrifici. Infatti in questi giorni i compagni dei collettivi della «sinistra di fabbrica» stanno organizzandosi per partecipare con un proprio spezzone autonomo ala manifestazione sindacale del 16 che partirà alle ore 9 da piazza Esedra per concludersi al Colosseo. L'obiettivo è quello di garantire una presenza dell'opposizione operaia, che ribadisca la propria opposizione contro la politica economica del governo e per la gestione diretta della discussione sulla piattaforme contratuali.

Piero Giansanti

Per vincere la battaglia contro la Riforma occorre mobilitarsi insieme ai lavoratori contro il governo

Unire nello sciopero le lotte degli studenti

Proprio mentre era in corso l'assemblea dell'opposizione di Milano, stavano già cominciando le pressioni di forze politiche e delle stesse segreterie sindacali verso l'Flm con l'obiettivo, poi raggiunto, di stravolgere e snaturare la proposta di lotta del 16 novembre.

Era questa una scelta ben precisa e motivata: il traballante governo Andreotti non avrebbe retto alla mobilitazione dei metalmeccanici mentre le forze politiche della maggioranza hanno tacitamente deciso di tenere in vita il cadavere ancora alcuni mesi, perlomeno fino alle elezioni europee, per poi arrivare alle elezioni anticipate.

Questo il motivo principale dell'Flm di indire solo una ora di sciopero al nord e quattro ore al sud e nel Lazio, sulla base di una convocazione fumosa e inconsistente.

Ma c'è anche un altro motivo molto chiaro: il motivo è che settori importanti di movimento, non solo di fabbrica, già stavano guardando al 16 come una giornata da sfruttare per l'unità di tutti coloro che sono disposti a lottare contro il governo a partire da fatti molto concreti come le condizioni di vita e di lavoro, per arrivare alla lotta contro il piano Pandolfi e all'impegno concreto di opposizione.

E questa unificazione poteva realizzarsi anche a dispetto di una piattaforma, quella Flm, che era ben lungi da rappresentare in quanto tale uno sfondamento della linea sindacale dell'Eur, che conteneva elementi di ambiguità su terreni fondamentali quali quelli della riduzione dell'orario di lavoro, del rapporto nord-sud, del rapporto operai-impiegati, ma che comunque poteva essere il punto di partenza di una grossa discussione nel movimento.

Era una unificazione che poteva realizzarsi a partire dalle lotte in corso negli ospedali per arrivare a coinvolgere settori che vanno dalle fabbriche al Pubblico Impiego al movimento degli studenti che poteva avere valenza nazionale e grossa forza di impatto sul quadro politico. Per questo la proposta è rientrata. Per questo prima che rientrasse le segreterie sindacali hanno fatto di tutto per dividere gli ospedalieri dagli operai, e questi dal pubblico impiego nel suo complesso, anche con scadenze di lotta differenziate, puntualmente ritirate in settimana eccetto lo sciopero degli insegnanti che dovrebbe però tenersi oggi.

Per il movimento degli studenti la giornata del 16 era una scadenza importantissima per riunificare lotte che qua e là si stanno sviluppando, anche se ancora parziali e spezzettate a lotte in corso nel paese; forse, però, la partita del 16 non è ancora stata tutta giocata: l'opposizione operaia di Milano ha proposto di scendere comunque in piazza, il movimento degli studenti sta iniziando a raccogliere questo appello nelle zone

Anche se non sarà possibile generalizzare l'esperienza milanese, sarà indispensabile mobilitarsi, in rapporto alle diverse realtà di movimento, inviare delegazioni al sindacato, partecipare alle assemblee di fabbrica dove queste saranno indette a ai cortei dove si terranno.

Con la coscienza che molti sono i contenuti comuni a strati sociali diversi, che vanno portati avanti: la lotta per una scuola aperta e di massa è un impegno di tutto il movimento popolare in Italia, si scontra con il piano Pandolfi proprio come la lotta degli ospedalieri. La lotta per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro è da una parte impegno per condizioni più umane di vita e di lavoro, dall'altra lotta per l'occupazione e quindi immediatamente collegabile a quella di migliaia di giovani disoccupati di oggi e di domani [gli studenti]. Con questi contenuti, il 16 rappresenta, ancora oggi una giornata importante per la riunificazione dell'opposizione. Anche per settori interni alla scuola e tradizionalmente spezzettati come studenti e insegnanti: la mobilitazione delle sezioni sindacali delle scuole rappresenta anche per questo un concreto impegno di unità e va quindi cercata con forza proprio mentre il sindacato propone, non a caso la mobilitazione degli insegnanti per il 15. **Claudio Colosio**

Panorama
regala il supplemento

VIAGGI
Neve, mare, acque tropicali, i viaggi più esclusivi, quelli più economici e le proposte più interessanti per riempire di sole il vostro inverno.
D'INVERNO

LETTERE

Dibattito su quanto avviene nella categoria degli ospedalieri

L'intervista rilasciata al *Manifesto* del 4 u.s. dal compagno Tibaldi segretario della Flels-Cgil torinese, mi induce a svolgere alcune considerazioni che non vogliono essere polemiche ma possibilmente un'apertura di dibattito su quanto sta avvenendo nella categoria degli ospedalieri.

1) Iniziando da quanto Tibaldi dice alla fine dell'intervista, insistere sulle 27.000 lire come fa Tibaldi, come indennità di aggiornamento, e sulla anticipata apertura della contrattazione per il prossimo accordo, falsa la sostanza del problema. Infatti dovremmo avere il coraggio e la chiarezza di dire che, cosí come sono i salari degli ospedalieri, soprattutto nella parte infermieristica, devono essere migliorati nettamente e cioè quando va chiesto e sul quale va fatta la lotta *è un reale aumento salariale.*

L'accordo del 5/1/77 che fissava un tetto salariale al pubblico impiego e doveva essere un punto di partenza per gli accordi futuri dei settori, si è rivelato una gabbia nella logica del contenimento delle rivendicazioni salariali secondo le compatibilità del governo e dell'arco politico che lo sostiene. Avere accettato questa compatibilità è stato il primo passo per una realizzazione al negativo dei contratti che dovevano venire.

2) Le 27.000 lire sono state un palliativo per migliorare una situazione già deteriorata e non accettata dalla categoria e sono cadute miseramente, (di quella miseria di cui giustamente ha parlato il compagno Paissan a proposito del sindacato Flo e del suo gruppo dirigente) per opera dello stesso Andreotti. Ora non dire che era il salario nella sua chiarezza e realtà che andava aumentato, oltre l'accordo 5/1, per adeguarlo al momento attuale di costo della vita e ad una parziale eguaglianza col resto del pubblico impiego e non dire che la qualificazione è cosa importante e molto seria, che va non monetizzata ma conquistata con una riforma dell'accesso ad essa, dei programmi, della dialettica, degli organi di controllo, dei poteri del sindacato e dell'E.L., non dire questo, è fare discorsi ambigui per uscire da una situazione intricata senza averne troppo danno.

A me pare che un aumento salariale andava rivendicato, nato da una situazione di base insopportabile, che produce un'insofferenza causa a sua volta delle condizioni assistenziali negative negli ospedali italiani; e una considerazione andava fatta: che lo scoppio di rabbia seguito all'accordo del 5/10, perciò alla firma di una parte del contratto, non era un moto di autonomi qualunquisti ma nasceva da una insofferenza della categoria, abbandonata politicamente e sindacalmente da una dirigenza verticistica, categoria perciò facile preda di infiltrazioni conservatrici del vecchio ordine ospedaliero gerarchico e clientelare.

3) La conduzione di tutto il sindacato ospedaliero (non solo del vertice nazionale) è sempre stata verticistica e rigidamente legata alla logica del dibattito guidato: la formazione della volontà del sindacato; il dibattito, i documenti che ne scaturivano, sono sempre nati da mediazioni al vertice, da gruppi di dirigenti che portavano al dibattito linee precostituite, e convocavano riunioni di quadri selezionati, lasciando fuori della porta la maggior parte degli iscritti, condannati cosí alla disinformazione e alla rabbia qualunquistica.

Ciò anche a Torino, e mi pare molto grave che Tibaldi non ne parli o peggio fornisca un quadro positivo della situazione. Non esiste una situazione «diversa» torinese, ma alcuni tentativi, non certo di massa, individuali e ambigui, con mozioni finali che nascono sempre dal vertice a cui la base si adegua secondo schieramenti di componente, salvo qualche caso.

4) La problematica unitaria Cgil-Cisl-Uil è molto deteriorata, frutto di una politica o meglio di una prassi concorrenziale, che ha dato una disgregazione notevole alla base con consigli dei delegati ingestibili ed immobili, che perdono il tempo in polemiche sterili e di sigla, con tutto vantaggio delle amministrazioni e soprattutto delle dirigenze amministrative e sanitarie degli ospedali.

5) In definitiva: *aumento slariale* in questo contratto; *no alle anticipazioni*, che costituiscono elemosine e legami pericolosi per i prossimi contratti; *formazione professionale* con legge aperta alle esigenze di riforma scolastica, ad un ingresso di massa nella professione infermieristica, qualificato, *motivato*, al livello delle necessità sociologiche e psicologiche dell'utenza; *collegamento con le altre categorie* e perciò continuo scambio di informazioni, lotte comuni per la salute, nell'ambiente di lavoro, stimolo alla ripresa delle lotte in tal senso nell'industria che, salvo eccezioni importanti, segna il passo su questo da tempo; *crescita reale della categoria ospedaliera* per migliorare la riforma sanitaria, e fare elemento unitario del movimento anche la stessa richiesta di trimestralizzazione della scala mobile.

E ricambio non solo di uomini ma di democrazia interna al sindacato, consigli dei delegati organi di proposte e lotta, organismi intermedi che decidano e non siano solo consultivi, votazioni che tengano conto delle esperienze ed espressioni provinciali, zonali e di base e non colpi di maggioranza, guidati, assemblee che mettano tutti in grado di capire, conoscere, farsi un giudizio ed elaborare per decidere.

Perché non sostenere la proposta di eleggere i segretari provinciali e regionali Flo direttamente da parte dei consigli dei delegati?

Ed allora si sarà tentato un passo per avere uomini espressione dei lavoratori e per i lavoratori.

Sergio Pasetto
del C.D. nazionale
Flo e Flels-Cgil

GENOVA
Mercoledì in via Ponte Reale 2/94 si terrà alle 18 riunione studenti universitari; alle 17 riunione studenti medi; alle 18 commissione scuola.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali. Odg: equo canone.
FIRENZE
Giovedì alle 16, coordinamento regionale insegnanti e precari con Foggi. Tutte le provincie devono essere presenti.
MILANO E PROVINCIA
Giovedì alle 18,30 via Vetere 3, commissione operaia di Dp di Milano e provincia su: «Lotte contrattuali, sindacato e quadro politico».
MODENA
Oggi alle 21 vicolo Grassetti 2, continua la discussione sui contratti. Part. Risier.
BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Andreini 2, attivo della sez. S. Donato.
Oggi alle 21 a Quarto Oggiaro c/o il centro sociale via Valtrompia 45/A assemblea pubblica sui rinnovi contrattuali.
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo lavoratori della scuola. Odg: valutazione dell'accordo del P.I. e iniziative da prendere.
Oggi alle 21 in via Salò, attivo sez. zona Romana. Odg: neofascismo e terrorismo.
Oggi alle 21, attivo generale sez. Lambrate.
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo di tutti i compagni assunti negli enti locali tramite la legge 285.
Oggi alle 21 via Vetere 3, assemblea su: «Eroina e proletariato giovanile». Sono invitati tutti i giovani di Dp delle scuole dei quartieri, delle fabbriche. Sono invitati anche i simpatizzanti.
TESSERAMENTO 79
I compagni responsabili di tutte le federazioni di Dp devono telefonare entro giovedì 16 al centro nazionale (06/4755898-837) chiedendo di Enrico Rinoldi per comunicazioni di carattere organizzativo sul tesseramento 79.
ROMA
Oggi alle 9 nella sede del comitato Appio-Tuscolano, piazza dell'Alberone: assemblea dei disoccupati.
Oggi alle 19,30 via Buonarroti 51, riunione del direttivo di federazione e del coordinamento operaio per la giornata del 16.
Un gruppo di compagni del Credito Italiano desidera consultarsi con i compagni di altre banche sul momento attuale e sulla realtà che viviamo in questo periodo. Appuntamento per oggi alle 17,30 in via Buonarroti 51.
COMMISSIONI NAZIONALI FABBRICHE
La convocazione annunciata ieri è sospesa a causa dello sciopero proclamato nelle ferrovie che renderebbe difficile la partecipazione di tutte le situazioni.
UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per venerdì alle 15 in via Vetere 3, Milano. Odg: preparazione del seminario operaio che si svolgerà nei giorni 2-3 dicembre, con la partecipazione di 150, 300 compagni.
MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato alle 10 in via Taramelli 1, Pavia, incontro annunciato da M.D. nel suo documento del mese scorso su salute e ospedale.
DIFFIDA
Il compagno Alessandro Benati della federazione di Milano ha smarrito la tessera '78 n. 2475. La presente vale come diffida.
DIFFIDA
La compagna Lombardo della sezione di Corsico ha smarrito la tessera '78, n. 2586. La presente vale come diffida.
BOLOGNA
Oggi alle 18 c/o ,a redazion del Qdl riunione di praprazione della mostra fotografica «Marzo 77 il movimento da allora a oggi-lotte sociali a Bologna». I compagni in possesso di material, fotocinematografico e sonoro sul tema sono invitati a partecipare.
MONZA
Venerdì 17 alle ore 21 in via Volturno 15 Attivo operaio di Dp aperto a tutta la sinistra operaia di zona.

Un incidente mortale avvenuto non per caso, ma per responsabilità precise

Ancora un morto sul lavoro all'Italsider di Genova

Un operaio di 44 anni schiacciato da una pala meccanica - La mattina stessa i delegati del reparto avevano denunciato l'eccessivo buio nel reparto e la pericolosità dei mezzi

GENOVA — Ancora un morto sul lavoro all'Italsider. Quanti finora? Siamo vicini a 400 ormai, tra Taranto e Genova. E sono tutte morti non per caso, non per destino avverso ma per responsabilità precise, criminali leggerezze.

Questa volta ci ha rimesso la vita un operaio di 44 anni, Giovanni Fenu, morto l'altra notte in seguito a un incidente accaduto alle ore 19,30 nello stabilimento siderurgico «Oscar Sinigaglia» dell'Italsider a Cornigliano, alla periferia occidentale di Genova.

Giovanni Fenu stava andando a piedi al pontile d'accosto di una nave portaminerali, quando è stato colpito in pieno da una pala meccanica condotta da un altro operaio in manovra sul piazzale. L'operaio è rimasto schiacciato dal pesante mezzo ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale

Questa drammatica storia però non incomincia alle 19,30 di lunedì al reparto Ima molo dove appunto lavorava Giovanni Fenu. Incomincia prima.

Proprio lunedì mattina infatti i delegati del reparto Ima Molo avevano presentato una protesta alla direzione in cui si faceva presente che in quel reparto c'e troppo buio e che i mezzi con cui si lavora sono pericolosi e insicuri. Tra l'altro questi mezzi non sono neppure dell'Italsider, bensì di una ditta d'appalto, la Ghisoni. La situazione era pericolosa quindi e la direzione lo sapeva, ma all'Italsider pare sia normale far lavorare in una situazione di rischio molto alta, per questo la lista degli omicidi continua ad allungarsi. Siamo in inverno e alle 19,30 è già buio. La pala meccanica aveva i fari spenti e così è successo.

Avvenuto l'incidente si è bloccato subito il secondo turno, gli operai del terzo turno si sono fermati un'ora alla fine del turno, ieri tutta la fabbrica si è fermata per due ore e per tutto il giorno ha scioperato il reparto Ima molo.

GENOVA. In segno di protesta per l'incidente che ha provocato la morte di un loro compagno di lavoro, gli operai dell'Italsider si sono fermati immediatamente. Per tutto ieri ha scioperato il reparto in cui lavorava Giovanni Fenu.

Dall'indagine della CdL di Roma il quadro di una città disgregata dal capitale

Gigantismo burocratico e lavoro marginale

La profonda disgregazione sociale ed economica di Roma, il suo «gigantismo burocratico», i livelli altissimi raggiunti dalla disoccupazione, sono il risultato tangibile delle scelte che i padroni e il blocco di potere nel suo insieme hanno imposto a questa città. Ciò che emerge con estrema chiarezza dall'indagine della Camera del lavoro romana, è la conferma dell'estendersi progressivo di un «area di lavoro 'marginale' e 'decontrattualizzato', di grosse sacche di sottoccupazione, che costituiscono ormai i dati strutturali preminenti su cui si basa l'attuale modello di sviluppo di Roma. Il rigonfiamento abnorme del terziario, la saturazione nel settore pubblico, la cosiddetta Industria di Stato, hanno determinato una crescita «zero» dei livelli occupazionali negli altri settori produttivi. Masse crescenti di giovani si affacciano sul mercato del lavoro senza nessuna prospettiva di occupazione, gli stessi lavoratori «garantiti» sono costretti, per integrare i salari taglieggiati dall'inflazione, a svolgere un doppio lavoro. Roma dunque - come afferma il sindacato - si configura come una città da un'economia e sistema produttivo «dipendente», che non produce nulla e che invece consuma più del reddito prodotto, una città «ripiegata su se stessa» interamente assistita. Se tali considerazioni sono totalmente sottoscrivibili, se lo stesso sindacato arriva a riconoscere che la politica di «decentramento produttivo di allargamento della fascia di lavoro nero sul territorio, è parte integrante della strategia del capitale, non si comprendono allora le proposte che vengono formulate per modificare il quadro della situazione e cambiare questo «perverso» modello di sviluppo. Non bastano infatti le inutili «litanie» contro le responsabilità politiche passate, riproponendo poi come modello alternativo il discorso della «programmazione» e del rilancio degli investimenti. Tutto questo rimane solo una petizione di principio se lo stesso sindacato è «imbrigliato» nella maglia delle compatibilità capitalistiche [taglio della spesa pubblica] e del quadro politico. La proposta sindacale quindi rischia anch'essa di «ripiegarsi su se stessa» e di non incidere minimamente sulla realtà sociale. Rientra difatti in questa logica la richiesta sindacale, sul problema della disoccupazione giovanile, di un rifinanziamento e attuazione della legge 285 per il lavoro ai giovani. Ma ciò non significa forse «legalizzare» il lavoro precario e incentivare la sottoccupazione? Lo stesso discorso vale per il «part-time»; il sindacato richiede il part-time contrattato coi padroni, ma la sostanza resta la stessa: un contratto a termine a seconda delle esigenze padronali e senza alcuna garanzia per i lavoratori. La linea sindacale dunque è destinata a dimostrarsi perdente fin quando non capirà che le contraddizioni socio-economiche di Roma non sono «storture» e «bubboni» presenti all'interno di un organismo produttivo «sano», ma sono il frutto di una volontà politica contro la quale bisogna lottare. Fuori da questo discorso non ci possono essere soluzioni intermedie.

PG

ROMA
Assemblea sulla nocività a Chimica

Si è svolta ieri all'università di Roma un'assemblea della facoltà di chimica sulla nocività all'interno di chimica.

L'assemblea era stata convocata dalla Commissione formatasi subito dopo la fuga di mercurio sprigionatasi durante un esperiemtno il 26 ottobre scorso, sia per mettere al corrente gli studenti dello stato delle indagini sulle possibilità di contaminazioni contratte quel giorno, sia per discutere in generale in problema della salute all'interno degli istituti in cui si maneggiano sostanze nocive. La relazione introduttiva, tenuta dal prof. Porta, era tutta tesa a dimostrare la tempestività con cui si sarebbe mossa la facoltà in quell'occasione. La verità, messa in luce dai successivi interventi, è che , se pure è vero che sono state compiute tutte le analisi necessarie, sola la pressione insisitente degli studenti ha fatto assumere queste responsabilità all'istituto, che in un primo tempo ha tentato di minimizzare la cosa, e anche in seguitom, ha cercato in ogni maniera di tenere nascosti i risultati. Nel corso dell'assemblea numerosi interventi hanno puntualizzato la necessità d fare approfondite ricerche sulle sostanze impiegate negli esperiemtni e sulla loro nocività, e di mettere al corrente con corsi e seminari, gli studenti e il personale non docente, sui rischi a qui potrebbero andare incontro.

SINDACATO
Polemica intervista di Macario

ROMA - Il segretario della Cisl, Luigi Macario, ha rilasciato un'intervista al settimanale cattolico *Il Sabato* in cui polemizza con la Cgil e in particolare con Lama. Naturalmente l'ipotesi di una rottura fra Cgil e Cisl è esclusa dal leader sindacale, che però non perde occasione per indicare nella Cgil la maggiore responsabile della crisi del sindacato sia rispetto al governo che rispetto alla propria base. Per Macario la Cgil ha «strumentalizzato biecamente» la questione della riduzione dell'orario di lavoro perchè «dati i residui di centralismo, arriva sempre in ritardo ad afferrare esigenze nuove». A proposito della svolta dell'Eur «troppa gente si è limitata a considerarla come una linea di moderazione sindacale, mentre è tutt'altro»: che cosa sia Macario non l'ha detto, ma ha spiegato questa «incomprensione» dell'Eur con il fatto che è «nata in grande ambiguità e confusione e anche con delle strumentalizzazioni, dato che per i comunisti della Cgil tale linea era raccordata all'entrata del Pci nel governo». Sul problema del governo Macario ha affermato che «i risultati del 20 giugno sono tali per cui quello che è stato realizzato sul piano politico è il massimo che si poteva fare; di più mi sembra difficile». Ritornando all'Eur, per Macario è «necessaria una grossa gestione collegiale; non può esserci una gestione personalistica». Infine sulle elezioni all'Alfa il segretario Cisl ha così esposto il suo pensiero: «può darsi che sui lavoratori pesi il sospetto che determinate linee siano portate avanti dai comunisti della Cgil non per ragioni che riguardano gli interessi dei lavoratori, ma perchè sono una condizione per un determinato quadro politico».

FERROVIE
Incontro oggi sindacati-ministro Colombo

È stato confermato per oggi un incontro tra il ministro dei trasporti, Vittorino Colombo, e le organizzazioni confederali dei trasporti per un esame dei problemi legati alla riforma dell'azienda ferroviaria.

Con questo incontro il ministro tenterà di evitare lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri (programmato dalle 21 di sabato fitno alla stessa ora di domenica 19 novembre) proclamato dalle organizzazioni confederali di categoria (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) per chiedere impegni precisi al governo sui contenuti e i tempi della riforma dell'azienda Fs.

MILANO
Acque minerali «sicure»: interrogazione di Dp

MILANO— In una interrogazione urgente alla giunta, Democrazia Proletaria e la sua componente presente al Consiglio Regionale chiedono *«all'assessore competente quali provvedimenti cautelativi vengono presi nel settore delle acque termali per salvaguardare la salute dei cittadini»*. Questo perchè ai sensi di vari articoli di legge si ha ragione di dubbitarne, alla luce come è detto nell'interrogazione del fatto che *«si può dimostrare che per quanto riguarda una delle concessionarie, cioè la Acque Termali Angolo di Brescia làanalisi chimica e batteriologica è quantomeno dubbia* [...] «Come allegato, e con richiesta di delucidazione immediata Dp ha presentato una bottiglia ermeticamente chiusa di acqua minerale della stesa società, al cui interno sono visibili *«impurità e sostanze non ben definite»*.

Il dibattito al direttivo nazionale di Democrazia Proletaria su lotte operaie e quadro politico

La nuova qualità delle lotte nelle assemblee dell'opposizione operaia

Riportiamo una sintesi del dibattito su «lotte e quadro politico» svoltosi nel Direttivo nazionale di Dp nei giorni 11 e 12 novembre. Questa sintesi comprende solo una parte dei contributi di una discussione, molto ampia, che si è conclusa con la proposta di organizzare nei giorni 2 e 3 dicembre il Convegno operaio in forma di seminario del Direttivo nazionale e della Commissione nazionale fabbriche, con la partecipazione di circa 250 compagni di fabbrica e del pubblico impiego.

L'autunno che il sistema dei partiti avrebbe voluto di tregua sociale, si presenta invece percorso da numerose tensioni: lotte degli ospedalieri, di altri settori del pubblico impiego, il cui fronte di mobilitazione può rapidamente estendersi. A differenza dell'autunno '76 (la Fiat) e '77 (i meltameccanici a Roma) scendono per primi in lotta i settori sui quali più difficile o nullo è il controllo del quadro politico e dei sindacati, ma è presente anche un altro potenziale di lotta, quello delle categorie dell'industria, metalmeccanici e chimici, dei braccianti e di altri settori quali i trasporti.

Con il governo delle astensioni (76) e con la «grande maggioranza» (77) le logiche dello schieramento politico istituzionale riuscirono a prevalere sulla tendenza alla composizione di un vasto fronte di lotte. Il quadro politico, già scosso dalle precedenti tornate di lotte, ormai si presenta in questo autunno '78 profondamente in crisi e la strategia del Pci è completamente logora. La recente tornata di lotte, in particolare quelle degli ospedalieri, è infatti segnata da un salto di qualità nella coscienza di massa. Questa lotta, nei contenuti, nell'affermare la sua autonomia e la democrazia di massa, si scontra con il quadro politico in forme chiare ed esplicite. A queste lotte il governo ha risposto con la manovra politica e con la repressione poliziesca chiedendo la solidarietà contro il comporsi di un fronte ampio delle forze della maggioranza. I contratti sono stati portati in Parlamento in difesa del piano Pandolfi, cioè del tentativo di imporre la politica dei redditi. Andreotti parrebbe ora puntare a reggere il governo oltre la scadenza delle elezioni europee cioè ad utilizzare fino in fondo il Pci e i sindacati per «fare» i contratti. Dalla sinistra storica gli vengono offerte le più ampie garanzie: non viene infatti proclamato quello sciopero generale che la situazione sociale imporrebbe in quanto esso porterebbe alla caduta del Governo. Ai metalmeccanici si cerca di impedire una normale scadenza di lotta, quale potrebbe essere quella del 16 novembre. La destra democristiana preme invece per accelerare i tempi dello scontro, per racogliere subito i frutti sia del logoramento del Pci che dell'offensiva che il capitalismo ha condotto negli ultimi anni contro la forza organizzata della classe operaia. Questa manovra è a sua volta utilizzata dalla segreteria Dc e dal Governo per alzare il prezzo dei ricatti nei confronti del Pci. La linea Dc è un intreccio delle due posizioni accennate, che divergono solo sui tempi, ma concordano nell'arrivare alla resa dei conti col Pci. Il padronato e il quadro politico sono decisi ad imporre una pesante sconfitta alla classe operaia: si raccolgono forze e si va compattando un blocco moderato per imporre una svolta a destra nel paese e nelle istituzioni. Si accentuano così le difficoltà del Pci, che da un lato perde consenso di massa, capacità di controllo sulle lotte e perciò anche dall'altro, forza contrattuale nei confronti della Dc.

Nel sindacato il dato di novità è la presa di distanza tutta verbale dalle scelte del quadro politico, una rimessa in discussione di alcuni pilastri della linea-Eur e una positiva chiarificazione dell'opposizione interna alla Cgil, giunta alla globale denuncia della linea del sindacato, in quanto causa prima della sua crisi. Ma è nei fatti che non viene modificata la collocazione del sindacato rispetto al quadro politico: non ci sono scelte di lotta, le confederazioni, e soprattutto la Cgil, sono allineate alla campagna del Pci per isolare la vertenza dei metalmeccanici, totale è la contrapposizione alle rivendicazioni degli ospedalieri, si cerca di frenare il pubblico impiego, si punta alla regolamentazione burocratica della consultazione nelle varie categorie dell'industria.

Ne consegue una perdita di credibilità verticale tra i dipendenti pubblici, ma anche in vasti settori dell'industria, (e le elezioni all'Alfa Romeo di Milano ne sono un preciso indicatore). Si approfondisce il solco fra lavoratori e linea confederale e anche fra i contenuti politici della opposizione operaia e quelli dell'opposizione interna al sindacato, essendo questa praticamente priva di rapporto di massa. La qualità nuova delle lotte pone anche a Dp problemi di comportamento e di linea. Si tratta semplicemente di fare quanto tutti concordano a parole, vada fatto, ma non tutti fanno. Si tratta in sostanza del rapporto diretto con i bisogni dei lavoratori e con l'orientamento politico del loro settore più avanzato, di far politica a partire dall'inchiesta di massa, dall'impegno nel promuovere le condizioni per le lotte, dell'azione per favorire la costruzione degli strumenti organizzativi utili oggi alla classe, quali i Comitati di Lotta e Consigli democraticamente rifondati. Naturalmente questa non è una indicazione schematica nè vuol contrapporsi alla lotta nel sindacato, ma rappresentarne un contributo essenziale. Non è sufficiente essere dentro alle lotte aspettandole è necessario condurre azioni organizzative per promuoverle, con determinazione e senza attendismi. Si riunifica ciò che si muove e si disgrega ciò che sta fermo: questo è il problema. Questo è il primo insegnamento che viene dalle lotte, quella degli ospedalieri in particolare: esse si sono sviluppate sui reali bisogni, quindi hanno avuto capacità unificante dei lavoratori sui contenuti e hanno prodotto una volontà unificante di riappropriarsi di strumenti democratici di lotta; hanno così legato obiettivi e forme di lotta; hanno prodotto una critica di massa alla linea dell'Eur e al Piano Pandolfi. Dobbiamo trarre una lezione politica anche dall'assemblea dell'opposizione operaia di Milano. Ora il confronto tra forze anche diverse sui contenuti espressi da settori di massa va generalizzato a nuove realtà. Dobbiamo contribuire alla realizzazione di analoghe scadenze da parte di settori di movimento. Va verificato nel concreto (e con un forte impegno a favorirne le condizioni), l'obiettivo di molte assemblee di opposizione operaia, per costruire la scadenza di un'assemblea nazionale dell'opposizione operaia.

Per quanto riguarda la scadenza 16 novembre è necessario operare con determinazione affinchè non vi sia smobilitazione, scontrandosi con il disfattismo di destra e di «sinistra». Occorre sapere che ci sono grosse difficoltà dovute alla impostazione sindacale (vuoto di volontà politica e di contenuti, contraddizioni varie), che determinano confusione e calo della tensione operaia. Ma è una battaglia quella della partecipazione combattiva il 16, che va fatta per aprire sul serio i contratti. È necessario «premere l'acceleratore» sulle lotte, ovunque possibile. Ma in questo discorso occorre capire che in questa fase non è pensabile una sinistra che avanza unita. In primo luogo la sinistra storica è tutta unita nello star ferma e tener ferme le lotte operaie. In secondo luogo, tutta la situazione indica che spazi di lotta possono essere aperti solo con scontri e rotture a livello di massa, non solo perciò con lotta politica e mozioni tutte dentro al sindacato, ma fatti e lotte concrete soprattutto. È qui, in realtà, la condizione per una unità vera, per una crescita di fiducia nella lotta e di coscienza di massa ai livelli più avanzati.

Costruire un fronte di lotta significa sostenere gli ospedalieri, aprire lotte in altri settori del Pubblico Impiego, respingere con la mobilitazione l'accordo quadro, condurre a fondo la battaglia politica affinchè i lavoratori qualifichino nella consultazione la piattaforma dei metalmeccanici (da destra e da «sinistra» si pensa che ciò sia dannoso ed inutile). Qui si misurano le volontà politiche. È qui il modo concreto, con l'azione di massa, per rompere la gabbia del piano Pandolfi e della politica dei redditi. Le lotte in corso e quelle potenziali sono infatti incompatibili, nella coscienza di larghi strati di lavoratori, con il programma di questo Governo; esse inoltre si scontrano con un quadro politico che è deciso ad imporre una dura sconfitta ai lavoratori? Lo sviluppo della lotta di classe non deve subire il ricatto delle elezioni anticipate, i contratti vanno aperti comunque e la lotta va portata a fondo anche qualora fossimo posti di fronte alla caduta del Governo, che potrebbe cadere sia per contrasti tutti interni agli schieramenti istituzionali, sia sui terreni diversivi (anche se importanti) rispetto al centro vero dello scontro masse-Governo, cioè il piano Pandolfi.

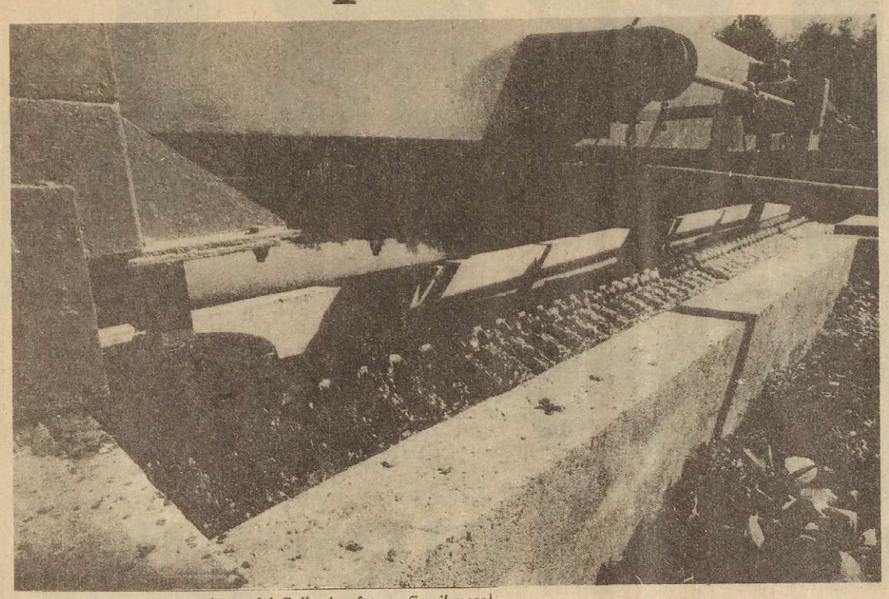
Contro le manovre è possibile e necessario costruire una ampia unità di lotta delle categorie dell'industria, del pubblico impiego, dei precari, dei disoccupati, degli studenti su obiettivi concreti; è quindi possibile far cadere sotto la pressione di massa il Governo da sinistra, qualificando lo stesso scontro delle elezioni anticipate, che diverrebbe molto probabile con le lotte e le mobilitazioni delle masse.

L'acqua si perde per i campi e fa morire i boschi, poi rientra nella falda acquifera...

A Busto Arsizio c'è un depuratore truffa

In seguito alla denuncia tografica apparsa qualche orno fa sul *Qdl* (8 nombre n.d.r.) in merito agli fetti del depuratore consore di Busto Arstizio siamo idati a sfogliare il «*Monitotecnico*» (rivista di tecnogia ingegneristiche) per a're qualche lume sulla siazione.

Il depuratore è stato proettato e costruito nel 1963 alla *Soc. Fondiaria Imprese dili* di Milano per la modia somma di 290 milioni (l'euivalente di 870 attuali); impianto, situato nella fralone Borsano, è di tipo mito, cioè utilizzabile per acue di tipo domestico ed inustriale, atto a depurare ua popolazione di 80.000 ersone più le acque industriali, che nella zona rovengono per lo più da alende tessili. Ora impianti el genere non si costruiscoo più perchè si sa a priori he non funzionano essendo oppe le differenze tra i mariali da trattare che perciò chiedono ciascuno un parcolare tipo di lavorazione. vviamente l'impianto mostrò ben presto le sue carenze e così si decise che in mancanza di meglio la tecnica migliore era ancora quella dello spagliamento sui campi. Dal depuratore esce infatti una condotta che, attraversata una stradina, scarica nei campi le acque «trattate». Il risultato lo si è visto anche nelle foto pubblicate: alberi scheletriti, campi bruciati, boschi morti, A fare tale scempio non sono certo le acque di origine domestica, che non ne sarebbero in grado, bensì quelle più tossiche di origine industriale. Bisogna poi far notare che il sottosuolo della zona è costituito da sabbia, ghiaie e livelletti di argilla: una situazione ideale quindi, per far penetrare i liquami nel territorio nel terreno e di li nella falda acquifera da cui si alimentano i pozzi d'acqua a valle. Il risultato è la distribuzione di un bene prezioso come l'acqua che, così inquinata, non può essere usata per nessuno scopo, nè il terreno ha la capacità, almeno nei livelli più superficiali, di depurare un simile liquame.



«Il filtro del depuratore». *(Foto del Collettivo fotografi milanese).*

La situazione è simile a quella della grande discarica di rifiuti solidi di Gerenzano, di cui ci siamo più volte occupati e sede di una dura lotta popolare per la tutela della salute, con la variante che a Busto Arstizio si tratta di rifiuti liquidi.

Il pericolo per la salute anche qui è grave e perciò simile dovrebbe essere il comportamento degli abitanti della zona: non si deve più tollerare lo scarico di rifiuti di tipo industriale nel depuratore, va imposto alle industrie il ciclo chiuso e la trattazione delle acque di scarico: con la lotta, se le denuncie per violazione delle leggi non sono sufficienti.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

Napoli: processo d'appello contro tre violentatori

Il dibattimento è stato aggiornato al 23 novembre
Scarsa la presenza in aula del movimento femminista

NAPOLI - In questi giorni si eta svolgendo il processo d'appello contro i violentatori di una ragazza di 14 anni che vive in un paese della provincia. La sua è una storia come tante altre: una famiglia numerosa, una realtà di provincia dove anche vedere il proprio nome stampato su un giornale è un marchio infame, un'emarginazione totale fatta di giudizi della gente e anche di intimidazioni e minacce da parte dei violentatori legati alla mafia locale.

Al processo di appello di ieri (che è stato poi aggiornato al 23 novembre) i tre violentatori, che erano stati condannati in primo grado e che si trovano ancora in carcere, si sono presentati come «bravi ragazzi» sbarbati e vestiti bene, con un folto codazzo di familiari, amici e sostenitori, che si sono prodotti in scene lacrimevoli di abbracci, baci etc.

L'altra metà del pubblico presente in aula era costituito da piccoli spezzoni di un movimento femminista che in passato si è battuto con un'azione più massiccia ed incisiva. Il clima in aula sembrava meno teso del solito: forse i camorristi sono diventati all'improvviso galantuomini?

Ogni dubbio in proposito si è dissipato all'uscita dall'aula, dove i fans dei «bravi ragazzi» hanno sfoggiato tutto il loro repertorio di minacce e volgarità nei confronti delle compagne, questa volta troppo poche e disorganizzate per potersi imporre. Il dato sconfortante è che anche se la sentenza fosse riconfermata, la «giustizia» non potrà ridare a questa ragazza e a sua madre la possibilità di uscire di casa senza essere additate. È assurdo che per colpa di una mentalità e di una pratica diffusa in tutti gli strati sociali una persona debba essere messa in condizioni di andarsene dal luogo dove abita se vuole continuare a vivere.

Isa Mingo

A Villa Turro i lavoratori in lotta avevano occupato le cucine senza danno per i malati

Denunciati 64 ospedalieri di una casa di cura privata

MILANO - A Villa Turro, case di cura privata, i lavoratori aderiscono alla lotta degli ospedali pubblici. La settimana scorsa avevano occupato la cucina: un'occupazione che teneva conto delle esigenze dei malati, in quanto veniva distribuito dagli stessi lavoratori il pranzo preparato fuori, si garantivano il caffelatte e le bevande calde, si rispettava l'igiene del locale. Prima di sgomberare, dopo due giorni di occupazione, il locale è stato messo in ordine perfetto: resta solo una scritta sul muro «Per un incontro con l'amministrazione, per il contratto unico -.Il sindacato siamo noi quando la Flo non ci ascolta». Cinque su dieci delegati hanno partecipato alla lotta. L'occupazione è stata tolta giovedì sera scorso, previa garanzia scritta che qualunque aumento ottenuto a livello nazionale verrà dato anche a Villa Turro: lo stato di agitazione perdura fino alla firma del contratto. L'altro ieri 64 lavoratori, fra cui i delegati, hanno ricevuto convocazione dalla pretura di Milano, in seguito a denuncia dell'amministrazione. I motivi addotti sono di vario tipo. La clinica è privata e chi vi lavora non è pubblico dipendente: ma gli ospedalieri delle strutture private rientrano nel contratto Flo, partecipano a pieno diritto alle iniziative sindacali, due anni fa, per il contratto, hanno attuato per iniziativa della Flo e senza alcuna reazione della amministrazione, il blocco dell'accettazione. Questa volta la Flo li carica. Sono una minoranza, aggiunge l'amministrazione, ma i fatti smentiscono questo per due motivi: la grande maggioranza dei 300 lavoratori ha partecipato al blocco, e adesso stanno raccogliendo firme di autodenuncia. Si denunciano presunti danni materiali ma soprattutto si insiste sul danno morale «irreparabili»: l'effetto negativo sui pazienti della lotta. Ma l'immagine reale è quella di una clinica che ha due padiglioni riservati ai ricchi con tariffe altissime e ben serviti (un tè 1500 lire); e che due mesi fa ha deciso che ai malati mutuati si toglieva la frutta e la camomilla, nonostante proteste e opposizione del Consiglio dei delegati!

Prime controinformazioni dall'applicazione della legge

L'equo canone «in pratica»: breve inchiesta a Roma

ROMA — L'equo canone sempre più si rivela come una bomba ad orologeria: sfratti a valanga da eseguire entro l'aprile '79, contestazioni, allarme sociale, inchieste giudiziarie, margini di incostituzionalità, difficoltà da parte dei sindacati inquilini e dei piccoli proprietari a «controllare» la situazione nella linea della cosiddetta «gestione democratica».

La legge ha certamente acuito i contrasti sociali e fatto riesplodere il problema della casa. Ma veniamo alla nostra città. Apparentemente la divisione in zone della città operata dal Comune è passata senza scosse: proprio la strenua opposizione della Dc,condotta più nel rispetto di un ordine di scuderia che dalla tutela di interessi specifici, ha contribuito a dare al provvedimento un'aureola di progressismo e di ragionevolezza. La Giunta potrebbe quindi apparire come paladina degli interessi degli inquilini nonchè dei piccoli proprietari meno oltranzisti. Ma è proprio vero?

Da una breve indagine campione effettuata sul centro storico e in alcune zone periferiche comprese tra la Casilina Prenestina e Tuscolana, risulta che la ripartizione varata presenta numerose crepe che riteniamo gravi, in quanto colpiscono proprio quegli interessi popolari di cui la Giunta dovrebbe farsi carico. Infatti non per pignoleria nè con intenzioni prevenute, ma animati da spirito collaborativo, quale si conviene a cittadini che vogliono partecipare realmente della cosa pubblica, abbiamo voluto verificare alcune delle zone definite degradate e quindi beneficiarie della riduzione dell'affitto con lo 0,90.

Con la cartina del Messaggero alla mano, abbiamo scrupolosamente seguito i confini delle aree indicate, addentrandoci quindi per controllare e fotografando per documentare.

E ci siamo così fatti un'idea: innanzitutto va detto in generale, che la maggior parte delle abitazioni comprese in queste aree sono abitazioni assimilabili alla tipologia «baracca» di regola di proprietà di un unico proprietario che a fine mese va a riscuotere gli affitti di vicolo in vicolo; ma accanto a queste ci sono anche abitazioni unifamigliari con orto e in genere di proprietà dello stesso che ci abita e quindi indifferente al problema degli affitti; all'interno poi di questi piccoli comprensori si trovano residui di borghetti in via di risanamento, anche questi ovviamente fuori del problema dell'equo canone.

Già da queste prime considerazioni si può intuire come il beneficio dello 0,90 viene concesso con il contagocce e a un numero molto esiguo di inquilini. Bisogna cioè essere inquilini-baraccati per usufruire di una riduzione sull'affitto. Ma poi ci sono, sempre rimanendo nei criteri scelti dal Comune per stabilire il degrado, alcune vistose sviste tipo l'area compresa tra l'Acquedotto Alessandrino di Tor Pignattara e via Fausto Pesci, oltremodo degradata, dove coesistono in alcuni punti edifici di recente fattura con case del '30 e del '40 in pessimo stato di manutenzione; quest'area non rientra nello 0,90 e altrettanto quella piuttosto ben visibile per vetustità e fatsicenti condizioni urbanistiche ed edilizie, detta la Certosa, compresa sempre in Tor Pignattara tra via G. Alessi, dove c'è un'occupazione di 10 famiglie e la ferrovia per un buon tratto. In questa zona le costruzioni più decenti risalgono al '30, le altre sono baracche a un piano in muratura addossate alla ferrovia e cresciute in modo caotico una vicino all'altra. Per converso abbiamo notato in alcune altre zone indicate come degradate una bassa consistenza di abitazioni, quindi di inquilini, e invece un'estensione spesso notevole di prati spesso adibiti a vari usi: da scarico di immondizie a sede di sfasciacarrozze, come nella zona limitrofa alla scuola F. Baracca al Prenestino, dove appunto più di 1/3 dell'area è prato incolto; altro fenomeno di spopolamento l'abbiamo notato nell'area compresa tra la Stazione Prenestina e viale Venezia Giulia, dove la presenza di abitazioni consiste quasi esclusivamente nelle baracche del borghetto Prenestino in via di risanamento, in coabitazione con un accampamento di zingari.

È chiaro che qui l'inquilinato è nullo. In compenso il sopralluogo ci ha riservato anche delle amenità tipo quelle che abbiamo potuto notare nella zona degradata del vecchio Quadrato, dove su una baracca a 2 piani, ma così anche in diverse altre case, c'erano ben 4 cartelli *vendesi* per dei cosiddetti appartamenti il cui prezzo si aggira sui 5-6 milioni; infatti nonostante il deplorevole stato di fatiscenza c'è chi ha il coraggio nella zona di mettere in vendita simili tuguri piuttosto che subire la riduzione dello 0,90. Ma in quanto a buchi nel degrado la zonizzazione approvata dalla Giunta non si è fatta guardare; il problema infatti non riguarda solo l'estrema periferia, dove il vero degrado è rappresentato dal fatto di aver confinato migliaia di famiglie di proletari nel dimenticatoio della città, ma anche e in misura consistente il centro storico, dove le uniche aree degradate vengono indicate nella zona limitrofa alla Stazione Termini, nota per essere sede quasi esclusivamente di alberghi e di maleodoranti pensioni e quindi con scarsa presenza di inquilini e la zona di S. Lorenzo il cui destino prossimo è quello di diventare area direzionale.

Per fare un solo esempio tutto il vecchio quartiere Monti e buona parte di Trastevere, quella non ancora aggredita dalla speculazione delle grandi immobiliari, rimane con il parametro 1,30 condannando in brevissimo tempo i proletari rimasti, molti pensionati, ma gli stessi bottegai, a un esodo forzato verso dove non si sa. Ancora una volta il centro storico viene immolato sull'altare della rappresentatività, sempre più sede di uffici lussuosi, di residenze per ricchi stranieri, di banche e di istituzioni importanti, nella migliore tradizione fascista e democristiana.

Detto questo, si può concludere che quelle che possono sembrare disfunzioni nella perimetrazione adottata, in realtà non lo sono, dal momento che la logica che presiede al ritaglio effettuato è quella dell'equo canone: una logica che considera la casa come merce e non come servizio sociale, per cui una divisione della città come agglomerato di beni-casa, che contiene uomini a loro volta mercificati, e prodotto della speculazione più vieta, non può in partenza che confermare e cristallizzare ingiustizie sociali e contribuire ad un'ulteriore emarginazione dei proletari.

Loredana Mozzilli
Romano Nobile

Proposta di dibattito dai compagni di Medicina

Durante il convegno sulla scuola tenutosi a Roma i compagni di Medicina di Milano, Bologna, Torino, Perugia e Roma hanno avuto un primo confronto sul lavoro politico svolto nelle rispettive facoltà. Poichè era presente in tutti l'esigenza di allargare questa discussione anche ai compagni delle altre città si è pensato di convocare un primo coordinamento nazionale delle strutture di base delle facoltà di medicina per confrontare le diverse esperienze e tentare di definire una linea di intervento comune in università. I compagni interessati si possono rivolgere a Giusy di Milano (02/4479317) a Gabriella di Roma: 06/634252. Il coordinamento si dovrebbe tenere entro la fine del mese a Bologna.

Si avvicina la scadenza elettorale

In Trentino Dp-Ad serra il confronto

In questa fase finale di campagna elettorale le posizioni politiche si stanno ormai delineando anche all'interno della sinistra. Il dibattito tra le posizioni politiche di Democrazia Proletaria -Arbeiter Democratie e quelle di Nuova Sinistra e del Partito Radicale iniziato con la impossibilità di formare una lista unitaria, si è sviluppato per tutta la campagna elettorale con forza polemica, ma anche con volontà di trovare elementi di unità di azione e di lotta. L'opposizione è al blocco di potere Svp-Dc le divergenze con i partiti della sinistra tradizionale riguardanti l'accordo di governo, la lotta per le libertà democratiche sono stati i terreni comuni della battaglia elettorale sui quali Democrazia Proletaria-Arbeiter Demokratie chiede che dopo il 19 novembre si sviluppi un dibattito che coinvolga tutte le forze e compagni della sinistra tedesca ladina e italiana. Ci hanno diviso nella analisi e nella proposta politica problemi non secondari quali il ruolo della classe operaia nella lotta di opposizione e istituzioni, il modo di concepire una lotta politica, sui quali Democrazia Proletaria vuole continuare un aperto confronto per rendere credibile e positiva qualsiasi iniziativa unitaria. Su questi temi di unità e divergenze politiche si proprone un *contraddittorio pubblico* che si terrà nella *Sala di Rappresentanza del Comune, mercoledì 15 novembre alle 20.30 tra Mario Capanna [consigliere regionale lombardo di Democrazia Proletaria] e Marco Pannella [deputato al parlamento del Partito Radicale]*. Sicuri che questo primo confronto sarà utile per tutta la sinistra all'appuntamento sono invitati i cittadini, i lavoratori democratici a partecipare .

INNOCENTI
La vertenza vicina alla fase decisiva

Proseguono a ritmo serrato nella sede della Federmeccanica le trattative tra i rappresentanti della Flm e la direzione aziendale della Nuova Innocenti. La vertenza, secondo quanto ha dichiarato il segretario nazionale Flm Veronese «dovrebbe giungere presto ad una fase decisiva. Dopo la sostanziale convergenza conseguita in merito al primo punto della trattativa riguardante i rientri dei lavoratori in cassa integrazione, la direzione aziendale dovrebbe consegnarci - ha proseguito - un documento relativo ai piani di ristrutturazione e di investimenti futuri ed esporci le proprie posizioni ultimative in merito ai temi economici e rivendicativi». I sindacati, che valuteranno le proposte della direzione aziendale, intendono «avere il quadro delle certezze nel bene o nel male, per valutare subito se esistono le condizioni o meno di un accordo di massima. Se le proposte della direzione aziendale risulteranno soddisfacenti - ha concluso Veronese - dopo otto giorni di trattative serrate non possiamo che rimettere ogni decisione alle assemblee dei lavoratori: questo potrebbe significare una intensificazione della lotta».

EROINA
Assemblea di Dp a Milano

Stasera alle 21 Democrazia Proletaria di Milano invita i compagni ed i simpatizzanti ad un'assemblea nel salone della federazione in via Vetere 3 sul tema «Eroina e proletariato giovanile». Il dibattito sulla legalizzazione lanciato dal nostro giornale e da Radio Popolare si è ormai approfondito. I compagni di alcune realtà periferiche cercano di fare qualcosa; l'esecutivo della federazione ne ha discusso individuando una linea di massima, che comunque va verificata in un confronto più ampio con le situazioni di base.

Si tratta di capire come una lotta più generale sull'emarginazione giovanile può essere legata ad un fenomeno che in alcuni quartieri dell'hinterland ha ormai assunto proporzioni gigantesche.

SCUOLA
Un comunicato di Dp di Roma

ROMA — Al liceo classico «Virgilio» di Roma un gruppo di studenti del Collettivo ha presentato una lista per le elezioni del Consiglio di Istituto. Per la propaganda di tale lista viene utilizzato del materiale con la sigla di Dp.

A tale riguardo la commissione scuola informa che si tratta di una iniziativa assolutamente arbitraria e politicamente scorretta nel merito (di sapore goliardico) e nel metodo (falsifica le nostre posizioni attribuendoci di fatto l'idea, da noi più volte respinta, di presentare liste di partito)..

LETTERE DI
FABBRICA E STATO

n. 24-25 anno 2 quindicinale 1.4-1.5-78 L. 300
cendes - sezione ricerca e formazione

L'aborto è a mezza strada

Alessandra Bartoleschi
Graziana Delpierre
Elena Marinucci
Daniela Santini

La legge che depenalizza l'aborto non è quella che volevamo. Colpisce le più giovani e le meno difese. Vi è anche il pericolo che la legge non venga applicata affatto. I sintomi si vedono già nell'atteggiamento di vescovi e medici cattolici. Non sarà facile creare le condizioni per usare la legge perché manca una rete di consultori e di unità sanitarie. Il compito nostro di donne soprattutto, ma non solo, è di modificare questo stato di cose. È per modificare occorre conoscere.

SOMMARIO
—COSA SIGNIFICA LA LEGGE ARTICOLO PER ARTICOLO
—SCHEDE MEDICHE SULLE TECNICHE D'ABORTO
—LE COSE DA FARE
—IL TESTO DELLA LEGGE

sped. in abb. post. - gr. 2 - 70 per cento

Scuola

Sperimentazione scolastica Annotazioni ed esperienze

Il tempo pieno nella media è un'esperienza in crisi o è ancora, nonostante limiti e difficoltà, una prospettiva valida? E, in questo caso, come è possibile continuare la battaglia? Queste domande, attorno a cui s'interrogano gli autori, non sono peregrine. Sempre più spesso si parla di crisi di questo tipo di scuole (fuga d'insegnamenti, calo d'iscrizioni, critiche dei genitori); c'è chi sostiene che i motivi sarebbero nel dilagare di una «sperimentazione selvaggia», condotta all'impronta del dilettantismo e della chiusura ideologica. Gli stessi sindacati confederali, che anni fa s'erano impegnati su questo terreno, oggi propongono invece il «tempo lungo», con una scelta che discende meccanicamente da quelle più generali in merito alla spesa pubblica e che è singolarmente prova di respiro culturale e pedagogico. Il Ministero e il Parlamento, dal canto loro, varano «ritocchi» che, mentre apparentemente accolgono alcuni obiettivi di riforma, li comprimono però in un quadro così stretto da non consentire nessun reale processo di trasformazione. *Che fare dunque?*

Questo libro, ricco di documentazione e di riflessioni, anche autocritiche, non dà risposte definitive, ma aiuta a mettere a fuoco il problema. Intanto, i dati relativi alla provincia di Torino dimostrano che quel calo di cui tanto di parla non c'è stato; il Tp aumenta invece in modo costante, sia in valori assoluti (6 scuole nel '71-'72 - 32 nel '77-'78: da 68 classi a 356) che percentuali (dal 3,4% al 7,9%). A questo vanno aggiunte le 4.000 ore settimanali di doposcuola e attività integrative (Lac) che «opportunamente riqualificate consentirebbero il raddoppio del numero delle classi a tempo pieno attualmente funzionanti, senza aggravio di spesa». Dentro questa richiesta sociale che cresce - affermano gli autori - c'è la domanda di un servizio più efficiente, ma anche l'aspettativa di una scuola diversa, che formi senza emarginare.

Ma è proprio qui il problema: al di là di poche situazioni tenute in piedi da un eccezionale impegno professionale e politico degli operatori, la realtà complessiva del Tp è assai al di sotto delle aspettative. Per quali ragioni?

Gli autori ne elencano molte, alcune riconducibili alle scelte politiche del governo e dell'amministrazione (strutture inadeguate, sistema di reclutamento, attacchi continui che configurano una situazione di precarietà delle esperienze..), altre alle forze di sinistra (nessuna volontà di procedere a una riforma complessiva dell'istituzione e di costruire una forza e una consapevolezza sociale su questi problemi); altre al modo stesso di procedere da parte degli insegnanti: fra queste ha pesato moltissimo l'incapacità ad elaborare un «modello» organizzativo comune, su cui organizzare il confronto. Da questa situazione complessiva deriva oggi la crisi degli operatori (stanchi del volontariato, delusi per la mancata generalizzazione dell'esperienza, angosciati dalla necessità di risolvere problemi sociali che nella scuola si rovesciano, ma che non possono essere affrontati solo nella scuola); ma anche le perplessità e le inquietudini dei genitori, soprattutto quelli operai, preoccupati che una scuola non «tradizionale» metta in difficoltà i propri figli nell'impatto con la scuola superiore: ritardo del movimento operaio, miopia delle organizzazioni sindacali, riflessi della crisi? Probabilmente tutto questo insieme.

Eppure concludono gli autori, nonostante tutte queste difficoltà, la prospettiva del Tp resta valida, perchè consente una scuola che non emargina e non rende passivi, che mette in moto un modo diverso di lavorare degli insegnanti, una possibilità di scelta e di autogestione per gli studenti, un processo di formazione più ricco.

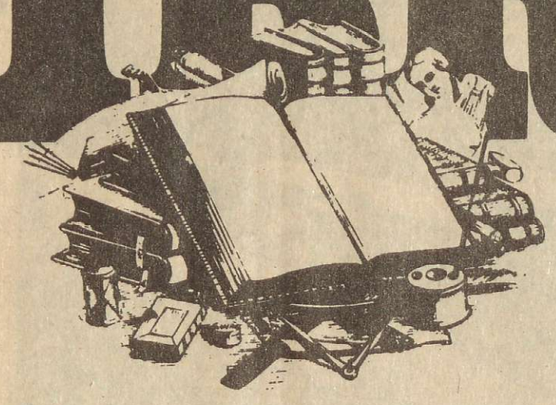
Ma è certo che oggi bisogna uscire dallo sperimentalismo, così come dall'impegno volontaristico e dallo sforzo tutto individuale: «la sperimentazione deve avere un ruolo di ricerca teso prevalentemente alla costruzione di innovazioni strutturali e di modelli organizzativi in grado di sopravvivere al collettivo che li ha sperimentati, piuttosto che all'elaborazione di procedimenti metodologici e all'individuazione di contenuti alternativi». È necessario quindi lottare contro tutte quelle forze che tendono a ghettizzare queste scuola, non «esportando» le esperienza, ma costruendo e moltiplicando occasioni di confronto.

Balza fuori, da questa analisi, la necessità di definire in modo organico un modello diverso (e valido per tutte le scuole) di organizzazione del lavoro, che significhi anche per gli insegnanti un miglioramento delle condizioni di lavoro e un terreno di sviluppo e approfondimento della propria professionalità. Ma questo rimanda a una questione che il libro non esplora e che tuttavia è fondamentale: quali sono le possibilità reali, in questo quadro politico e con queste organizzazioni sindacali, di impegnare una battaglia su questo terreno? quali sono i rapporti di forza? quali sono i soggetti sociali disponibili? Questo è il punto.

Fiorella Farinelli

Sperimentazione e politica di Abrescia, Buffetti, Catapane, Navarria, Paolella, Robotti, Tarallo, Trombetti. *Stampatori Didattica, Torino 1978.* 250 pagine 4.800 lire

LIBRI



Pubblico Impiego

Uno studio preparato per la Commissione Parlamentare
La selva degli stipendi nel pubblico impiego

I settori analizzati sono quelli dell'Amministrazione centrale e periferica dello Stato, delle Forze armate, del personale delle Regioni, Province e Comuni superiori a 1 milione di abitanti) e di alcuni enti parastatali (Inps, Inam, Inail, Enpas, Inadel, Cnen).

La ricerca, effettuata negli ultimi mesi di vita della Commissione, non ha potuto raccogliere i dati relativi agli Enti ospedalieri, ai Comuni medi e piccoli, alle Aziende municipalizzate e ad altri enti pubblici come l'Enel, Cassa per il Mezzogiorno ecc.

Dalla lettura e dall'esame delle tabelle, che espongono i risultati della ricerca, emerge che i dipendenti dell'Amministrazione centrale e periferica dello Stato godono del trattamento economico peggiore rispetto al personale che svolge analoghi lavori negli altri settori considerati. Inoltre, il livello assoluto delle retribuzioni medie nei settori della Amministrazione dello Stato (3,8 milioni lordi annui), Comuni (3,85), Province (4,1) e delle Aziende autonome (4,2) è talmente basso da risultare «una preoccupante giustificazione (se non un incentivo) all'assenteismo e al doppio lavoro». Più consistenti sono le retribuzioni medie nelle Forze Armate (4,8) negli enti pubblici (5,0) e soprattutto nelle Regioni (5,5). Vanno anche rilevate per queste ultime le diversità di stipendi fra regione e regione. Altre considerevoli sperequazioni si presumono fra enti parastatali non considerati in questa ricerca.

In cima alla piramide retributiva si trovano i magistrati (12,4) che godono di un trattamento economico che non giustifica la differenza esistente con altri dipendenti pubblici che ricoprono compiti altrettanto rilevanti.

L'autore si chiede come possano spiegarsi certe disparità di retribuzione fra i dipendenti delle Regioni e degli enti previdenziali ed assistenziali rispetto al personale dello Stato, Comuni e Province e naturalmente, non trova alcuna ragione plausibile. Solo il possesso di una maggiore professionalità può consentire una differenza di retribuzione. Inoltre l'assenza dei meccanismi del libero mercato impedirebbe nel pubblico impiego quella azione perequativa che, secondo la Commissione di inchiesta, funzionerebbe con sostanziale regolarità nel settore privato dell'economia.

Il secondo saggio di A. Accornero cerca di interpretare la situazione sopradescritta. E la causa principale viene individuata nella connessione fra gestione e potere propria del partito democristiano a partire dagli anni '50. Si tratta di una spiegazione politica che denuncia il meccanismo di identificazione fra partito e Stato e di inversione fra politica ed economia. Esso ha tradotto ogni espansione dell'area pubblica in moltiplicatore politico per il sistema di potere della Dc, dando luogo a un processo di «entificazione» che ha portato alla moltiplicazione dello Stato.

Ossia, lo Stato è plurimo non per pluralismo ma per duplicazione mediante la creazione di Enti paralleli alla vera e propria Amministrazione pubblica. Tali enti si incrementano sottorraneamente sia per disfunzioni o lacune alle quali devono rimediare, sia per nuovi e diversi compiti ad essi attribuiti.

La pratica delle «leggine» non è altro che una conseguenza della «entificazione» dello Stato poichè «il gabbione» della legge ha bisogno di una leggina per ciascun angolino statale e di una indennità per ogni funzione. E l'amministrazione parallela necessita di una legislazione non del tutto differente da quella statale, ma non completamente uguale. E qui sta l'origine di tante *zone franche* della politica salariale degli enti pubblici.

Vengono anche rilevate altre caratteristiche normative e strutturali che caratterizzano le retribuzioni nel pubblico impiego. Per le prime, la rigidità degli ordinamenti del personale pubblico e la mancata riforma della Pubblica Amministrazione; per le seconde, la già indicata mancanza di una ratio che giustifichi le sperequazioni causate dalla presenza di un mercato politico del lavoro negatore di ogni parametro di efficienza. Due altre costanti vengono evidenziate: l'ente più piccolo paga più dell'ente più grande; la retribuzione è maggiore nelle zone dove è minore il reddito prodotto «pro-capite».

Per spiegare la minor capacità del padrone pubblico di imporre disciplina nella giungla retributiva sono colte alcune caratteristiche considerate peculiari al nostro paese: il misconoscimento del sindacato confederale sino a pochi anni or sono e la divisione corporativa della rappresentanza. Esse traggono origine sia da fattori preesistenti come il fascismo, sia concomitanti come la guerra fredda e la stessa timidezza delle sinistre ad egemonizzare il pubblico dipendente. Su ciò si innesta l'occupazione articolata del potere da parte della Dc. Tale occupazione è favorita dalla burocrazia pubblica e parallela che, nei rapporti preferenziali con le correnti politiche maggioritarie, viene allettata da un uso discrezionale delle retribuzioni. Senza queste collusioni e complicità non si spiegherebbe la lunga marcia della Dc nelle istituzioni.

L'ultimo elemento di alterazione fra retribuzione e funzionalità viene individuato nella politica di assunzioni assistenziali, che non è mai, secondo Accornero, esclusivamente una risposta ai problemi del mercato del lavoro ma è congeniale ad un determinato blocco di potere, ad uno specifico modello sociale. Essa porta, anche con il crescere del livello medio di istruzione, ad una diminuzione della professionalità e della remunerazione media dei pubblici dipendenti per l'incapacità dell'Amministrazione e delle aziende di tradurre in prodotti economici, gli sviluppi qualitativi della manodopera.

Se le rilevazioni dell'inchiesta e le cause generali della «selva» non fanno che confermare sia lo stato di grave disagio economico dei lavoratori pubblici, sia le colpe del regime Dc, sembra tuttavia che i rimedi indicati dagli autori non vadano oltre la proposizione di una maggiore professionalità ed efficienza produttiva e la richiesta di introduzione di meccanismi di mobilità e competitività anche nel settore pubblico.

Ancor più criticabile è l'analisi dell'azione sindacale. È vero che essa è oscillata fra spine settoriali e vincolo unitario, ma è stata, soprattutto del 1976 in avanti, molto condizionata dal quadro politico. Infatti, l'organizzazione sindacale ha gestito, sul piano economico, le compatibilità del sistema, (tetto della spesa pubblica), spesso contro gli stessi interessi dei lavoratori essa si è trovata così spiazzata e costretta a puntare su un *egualitarismo troppo austero* senza nessun aggancio all'utopia egualitaria alla quale si richiama lo stesso Accornero per sconfiggere «la prudenza di un economismo pedestre e di una assennatezza inerme». Sul piano normativo, il sindacato ha di fatto delegato alle forze politiche qualsiasi azione di riforma degli ordinamenti del personale pubblico e dell'Amministrazione centrale.

Carlo Carotti

«La selva degli stipendi» Bologna, 1978, Il Mulino L. 2.500

Riviste

Cosa succede allo Stato? La società anni ottanta

«Critica del diritto» continua ad attenersi fedelmente al programma culturale, che si è data, di analizzare i diversi aspetti e le modificazioni del moderno stato capitalistico.

Nel n. 12 i temi trattati sembrano tra loro collegati dal medesimo filo conduttore: quello della trasformazione autoritaria dello Stato.

Tale tendenza si manifesta nell'irrigidimento del sistema politico nel suo complesso, che ha subito una brusca sterzata dopo il rapimento e l'uccisione di Moro, come accuratamente illustra R. Guastini, attraverso la cronaca dei fatti istituzionali degli ultimi mesi: il venire meno dell'opposizione politica, la nuova fase di unanimismo che regna all'interno delle diverse istituzioni, dai partiti politici agli organismi d'informazione, la caduta del garantismo, come tecnica della limitazione del potere.

Passando dal panorama generale verso l'osservazione di singole istituzioni, si nota come l'inversione di tendenza investa l'apparato statuale in tutti i suoi organi e sottosistemi.

U. Rescigno dimostra, mediante l'esame della sentenza della Corte Costituzionale n. 16 del 7-2-78, con la quale sono stati dichiarati ammissibili solo quattro referendum sugli otto richiesti, come la Costituzione, attraverso l'interpretazione della Corte Costituzionale si stia trasformando da strumento di garanzia contro le prevaricazioni del potere in pura fonte di legittimazione del potere.

In sostanza la Corte ha affermato che possono essere dichiarate inammissibili proposte di referendum non solo quando siano contrarie ai limiti di materia contenuti nell'art. 75, ma anche quando contravvengano ai «valori» costituzionali. E qui si è data da fare per estrarre dalla Costituzione tali valori, i quali appaiono costruiti ad hoc per negare l'ammissibilità di buona parte dei referendum proposti. Trattasi, come può notarsi, di un'operazione tutta ideologica, che va ben al di là dei limiti dell'interpretazione, pure estensiva delle norme, la quale consente l'ampliamento del significato delle stesse, ma in base ad una lettura sistematica con altre norme, e non già alla stregua di presunti «valori» non scritti.

I ragionamenti usati dalla Corte per limitare la praticabilità dell'istituto del referendum sono fragili e pericolosi, in quanto mostrano come la Costituzione venga letta soltanto tramite il filtro dell'esigenza di tutela del quadro politico.

Le leggi speciali sono, naturalmente, il segno più evidente della tendenza all'irrigidimento istituzionale. Il decreto-legge del 21 marzo 1978 n. 59, da questo punto di vista, si aggiunge alla legge Reale e alle altre leggine che hanno sensibilmente arretrato i confini del garantismo giuridico nel nostro paese. Viene reintrodotto l'interrogatorio di polizia, il fermo a fini di identificazione, viene ampliata la facoltà di operare intercettazioni telefoniche, si introduce il sospetto quale criterio per la valutazione dei comportamenti.

Oltre ad un esame attento degli aspetti di incostituzionalità di tale normativa, A. Bevere si sofferma in particolar modo sul significato ideologico di tale legislazione, e cioè sulla sua funzione di legittimazione politica di un ceto politico incapace di autolegittimarsi mediante la proposizione di valori generalmente sentiti e la tutela di interessi collettivi e mirante, quindi, a perpetuare il proprio potere solo in termini repressivi.

Oltre ad altri interventi sulla tematica dello Stato nel capitalismo occidentale (A. Negri, E. Loy) il lettore troverà in questo ricco fascicolo, la traduzione integrale della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese del marzo 1978, con note ed osservazioni di Cesare Donati.

È troppo presto, ovviamente, per tentare un bilancio attendibile di questo importante documento, tanto esso è intrecciato con le vicende politiche di quel paese, ancora in corso ed ancora di non facile comprensione.

Donati offre, però, degli spunti di decodificazione interessanti, soprattutto laddove mette in evidenza il nuovo rapporto stabilitosi, con la Costituzione del '78, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale , al quale ultimo è concesso uno spazio di autonomia di rilievo costituzionali di segno contrario a quanto affermato nella Costituzione del '75; ovvero l'addove sottolinea l'ambigiutà del recupero della legalità socialista attraverso l'istituto della Procura. Si tratta di indicazioni e di suggerimenti, che possono indurre ad una lettura più attenta del problema della connessione tra diritto e potere in un paese che sta vivendo (forse) la fase di transizione al socialismo.

Aurelio Galasso

Il capitale totale «si disvela»

Fino a poco tempo fa di Jacques Camatte il lettore italiano conosceva gli scritti del libro *Il capitale totale* (Dedalo). Adesso la pubblicazione di altri suoi scritti, dall'ampio volume della Jaca Book al libro *«Il disvelamento»* delle edizioni La Pietra, consente una conoscenza più vasta anche di quegli articoli che egli ha scritto nell'ultimo decennio su riviste «eretiche» e semiclandestine come «Invariance». Credo che non sia casuale che questi scritti escano in una fase di «crisi del marxismo» in cui elementi reali di crisi teorico-pratica del movimento di classe si mescolano alle sommarie liquidazioni del marxismo e alle interviste di Berlinguer che ama raggruppare insieme Lenin e Cavour, Vico e il comunismo. La scoperta di un autore difficile e spesso oscuro come Camatte è insieme ricerca di nuove risposte e lancio di nuova merce ideologica. Quel che qui importa è però specificare da un lato le originalità di **alcuni** spunti teorici presenti in Camatte e dall'altro le ragioni di una divergenza teorica e politica **nella convinzione** che alcuni dei temi tipici dell'elaborazione di Camatte siano oggi ben più diffusi dei suoi scritti.

L'originalità dell'elaborazione di Camatte deriva anche dal suo essere un punto d'incontro-superamento di diverse tradizioni politiche e culturali: in primo luogo Bordiga, in secongo luogo la scuola di Francoforte, infine il movimento situazionista. Da queste composite influenze derivano l'attenzione a una rilettura del Capitale e di alcuni scritti marxiani rilevanti e spesso trascurati (Grundrisse, Urtext) ma anche la tendenza alla costruzione di sistemi teorici generali in cui prevale un certo «stile» profetico. Più in generale la ripresa di temi situazionisti come quelli dello spettacolo e della quotidianità, congiunta alla cultura «negativa» del francofortismo e alla passione profetica bordighiana dà luogo a una elaborazione teorica fortemente contraddittoria ma anche ricca di suggestioni. Il concettto stesso di *Capitale totale* esprime in termini sintomatici il punto di partenza e di arrivo delle analisi camattiane: rileggere tutta la storia post-rivoluzione d'Ottobre come rivoluzione capitalistica, passaggio dalla sottomissione *formale* del lavoro al capitale alla sottomissione *reale*, delinearsi epocale di una nuova fase storica in cui il capitale (totale, appunto) ha già riassorbito il conflitto di classe e la continua tendenza a una forma di dominio totale porta con sè la crescente controtendenza a una liberazione generale dell'umanità.

L'attenzione teorica si sposta verso il concetto di *«comunità* in Marx (Gemeinwesen).

«Come soluzione ai mali attuali - scrive Camatte - non ci si può accontentare di opporre la comunità all'individuo e allo Stato. Il comunismo non è una semplice affermazione comunitaria, esso non può più essere caratterizzato dalla proprietà comune o collettiva, giacchè questo vorrebbe dire difendere i presupposti del capitale stesso, cioè la proprietà e la separazione, nei medesimi termini in cui diversi teorici socialisti ricardiani reclamavano una ripartizione egualitaria. In altri termini, il **capitale non** deve essere considerato come opposto a qualcosa, giacchè si tratta di venir fuori da qualsiasi dialettica che, presto o tardi, condurrebbe all'antagonismo momentaneamente represso. Ciò che è in questione è l'essere degli uomini e delle donne, il loro rapportarsi alla totalità del mondo vivente impiantato sul nostro pianeta e che non può essere concepito nella forma di appropriazione, come Marx pensava, bensì di godimento. Quindi sarebbe meglio sostituire il termine comunismo con l'espressione comunità umana».

L'impressione è quella di es**sere andati ben** oltre la dimensione antropologica del comunismo marxiano, di tradurre la stessa formulazione marxiana per cui «l'essere umano è la vera *Gemeinwesen* dell'uomo» in una forma di neo-spiritualismo che elimina lo stesso nucleo *radicale* del concetto di comunismo e regredisce verso le tradizionali sponde del personalismo cristiano. E in effetti, liquidata come residuo paleocapitalistico ogni dialettica, l'era della post-dialettica è così liberante e liberatoria che il vero e unico problema non è quello «di lottare contro il capitale, contro l'adattamento e la sottomissione, nè di « fare la rivoluzione», ma di dare inizio a un'altra dinamica di vita».

«Siamo pervenuti a uno stadio di esaurimento dell'umanità e della natura; a partire da qui, ci si spalanca davanti l'era delle catastrofi. Esaurimento percettibile già da alcuni anni... Di fatto il pensiero, di sinistra come di destra, è stato pensiero contro il capitale e ciò anche quando esso sbagliava l'obiettivo, finendo in definitiva col contribuire al suo sviluppo».

Non credo che si tratti di confutare teoricamente punto per punto le tesi di Camatte, che presentano la loro debolezza interna proprio a partire da quel rifiuto della dialettica e da quella critica a Marx per la sua «folle speranza che il proletariato si ribellerà a tempo, distruggendo il modo capitalistico di produzione». Esse valgono più che altro come sintomo culturale di tendenze che certamente vanno al di là dello stesso Camatte e che sono interne a forme ideologiche stesse della falsa coscienza del movimento in fase di atomizzazione e disgregazione. Come culture, ben più corpose di un libro e di un singolo pensatore, esse indicano la drammaticità stessa del problema di come ricomporre i diversi soggetti sociali che il capitale atomizza.

Un suo specifico rilievo ha inoltre, a sua volta, il problema del proletariato che si costituisce in *comunità* materiale, il problema stesso del soggetto collettivo. Esso, come si è visto, è posto da Camatte in termini che definirei neo-spirituali. Viene il sospetto che l'attenzione che una casa editrice come la Jaca Book, notoriamente legata a Comunione e Liberazione, manifesta verso alcune forme di «marxismo diverso» - compreso quello di Camatte - derivi proprio da una possibilità di riprendere in termini mistici il concetto marxiano di «comunità». Opportunamente infatti il compagno Tito Perlini, in un bell'articolo scritto per la rivista «*Praxis*» sulla cultura del Pci («L'anima cattolica e l'anima protestante del Pci», n. 32) spiega alcune ragioni di questa nuova ripresa dell'offensiva culturale cattolica. «L'abilità dei cattolici in questo momento consiste nel saper dare l'impressione che in una visione della società su fondamenta teologiche le esigenze dell'individuo nel suo insorgere contro il cattivo universale che lo opprime e da cui non si sente riconosciuto, siano maggiormente rispettate di quanto non avvenga nella feticizzazione di un *soggetto collettivo*, sussumente a sè i singoli e tendente a identificarsi con la società così come essa attualmente è. Dalla giusta constatazione dello stravolgimento che il soggetto collettivo subisce nella visione del Pci, convertendosi da soggetto alternativo e rivoluzionario, avente per fine la liberazione materiale degli uomini e la soddisfazione dei loro effettivi bisogni nella società senza classi, in un soggetto impegnato a puntellare l'esistente per aiutarlo a disfarsi di ciò che tende a minare le basi (fatica, oltre tutto assai simile a quella si Sisifo), viene tratta la conclusione che *è il soggetto rivoluzionario stesso ad essersi votato al fallimento*».

In altri termini lo statalismo politico del Pci, punto d'incontro delle eredità staliniane e socialdemocratiche, svuota il marxismo stesso delle sue istanze di sovversione liberante e produce una cultura e un'ideologia **che nel loro** idealizzare lo Stato sulla società, la politica sulla classe, la mediazione sul conflitto, possono essere facilmente criticate dagli stessi cattolici e dalla loro concezione di libertà, comunità, persona. Non a caso, osserva Perlini, i teorici di Cl fanno propria la famosa distinzione (Tonnies) fra società e comunità, privilegiando una con**cezione di comunità** (e di «soggetti popolari») che possono recuperare la loro *identità* attraverso la fede.

Anche qui, dunque, ricompare con forza la validità della nostra stessa scommessa di democrazia proletaria: il soggetto collettivo, la comunità materiale, il proletariato come soggetto reale di liberazione. La sua ricomposizione politica, la sua democrazia, come momenti di una cultura realmente alternativa a questa società e a questo Stato. Ma questa scommessa deve sapere attraversare la cultura dei diversi soggetti e intenderne in profondità le dinamiche di auto-organizzazione e di liberazione collettiva.

La nostra risposta **alla «crisi** del marxismo» non è quella di regalare i problemi del soggetto al partito-Stato, ma quella di riscoprire dentro la crisi la comunità proletaria *antagonista* attorno a una politica *della* classe, non ad una politica *per* la classe.

Attilio Mangano

Callaghan attacca lo Sme l'Inghilterra ne resterà fuori?

Il premier britannico ha accusato il sistema dei finanziamenti Cee di «iniquità», cioè di favorire i paesi ricchi - Si affilano i coltelli per il vertice di dicembre

LONDRA— La requisitoria pronunciata l'altro ieri dal «premier» Callaghan nei confronti dei criteri con cui è gestita la comunità economica europea equivale ad un annuncio non formale della decisione del governo laburista di non entrare a far parte, almeno per il momento, del sistema monetario europeo, a meno che non vengano modificati alcuni principi su cui esso si fonda.

Callaghan, in effetti, ha detto che il suo governo non ha preso ancora nessuna decisione circa il Sme, ma il suo pesante attacco alla «iniquità» del sistema dei finanziamenti della Cee lascia chiaramente capire che la Gran Bretagna ha intenzione di restare fuori dal nuovo meccanismo monetario europeo così come esso è impostato. È stato, quello di ieri, il primo riferimento, sia pur indiretto, del capo del governo inglese alla posizione britannica sulla questione dello Sme a poche settimane dal vertice dei capi di governo della Cee previsto per dicembre a Bruxelles.

Per quanto aspre siano state le critiche di Callaghan ai finanziamenti della Cee, il tono del suo discorso è apparso agli osservatori complessivamente mederato, e la sua conclusione piuttosto ottimistica, non negativa. Il premier infatti si è detto convinto, alla fine del suo intervento, che «La comunità continuerà a progredire e la cooperazione ad aumentare». Ma ha avvertito che occorre ora tornare all'obiettivo originale della comunità, che è quello soprattutto di rafforzare le economie dei paesi membri e di ridurre gli squilibri regionali per assicurare un armonioso sviluppo». L'accusa principale di Callaghan cè che oltre il 70 per cento del bilancio della Cee è destinato al finanziamento di alcuni paesi della Comunità che presentano surplus agricoli. Callaghan ha precisato che quest'anno, per esempio, sono stati spesi 2 miliardi di sterline (3200 miliardi di lire) per rimborsare vendite a prezzi ridotti a pesi terzi di surplus agricoli di alcuni membri della Cee in modo da tenere alti i prezzi in seno alla Cee stessa.

In questa situazione, ha fatto notare Callaghan, la Gran Bretagna diverrà entro due anni il maggior contribuente della Cee, senza trarne corrispondenti benefici. Secondo cifre pubblicate dai giornali londinesi, nel 1980 il governo inglese dovrebbe pagare ben 850 milioni di sterline (circa 1.400 miliardi di lire) alla Cee in qualità di contribuente, cosa che verrebbe a influire negativamente sulla stabilità della economia inglese e soprattutto sulla sterlina. Un rapporto confidenziale del cancelliere dello Scacchiere Healey al governo sostiene che se la Gran Bretagna entrasse a far parte del sistema monetario europeo, così come è impostato oggi, dovrebbe svalutare la sterlina del 15 per cento entro due anni, applicare nuove misure fiscali, mentre la disoccupazione e l'inflazione tenderebbe ad aumentare.

Callaghan non ha citato i paesi che beneficiano del 70 per cento dei finanziamenti agricoli della Cee, ma il «*Guardian*» oggi affronta la questione e scrive che «le risorse della Cee sono trasferite direttamente non a membri più poveri come l'Italia ma a quelli più ricchi come la Danimarca e l'Olanda». Secondo il quotidiano, un rapporto della Cee mostra che nel 1977 mentre la Germania Federale ha sborsato 876 milioni di sterline (1.400 miliardi di lire circa) e la Gran Bretagna 423 milioni di sterline (700 miliardi circa) e più di quanto abbiano ricevuto dalla Cee, l'Olanda, il Belgio, e la Danimarca, paesi più ricchi della Gran Bretagna, hanno terminato l'anno con un guadagno netto ammontante a diverse centinaia di milioni di sterline.

Le preoccupazioni di Callaghan sono confermate anche dalle notizie poco positive che la stampa britannica fornisce giornalmente sull'andamento della economia nazionale. Ieri il «*Times*» affermava che dopo un confortante miglioramento dei primi mesi del 1978, l'economia del paese ha ripreso a peggiorare in questo scorcio di fine d'anno. La produzione industriale è diminuita in ottobre dell'1 per cento mentre le vendite al dettaglio sono ad un livello più basso di quello dell'inizio dell'anno.

Anche se il giornale non ritiene che sia in vista un'altra recessione, tuttavia sostiene che lo stallo della produzione industriale, dovuto soprattutto agli scioperi a catena e prolungati nel settore metalmeccanico, indica che i cittadini britannici tendono ad acquistare prodotti esteri aggravando la già compromessa bilancia dei pagamenti.

SCHEDA

In Brasile oggi si vota per il parlamento federale

Oggi si tengono le elezioni politiche (parlamento federale) in Brasile.

Le previsioni degli esperti indicano una leggera maggioranza per l'«Arena» (Alleanza rinnovatrice nazionale, partito del governo) sul «Mdb» (Movimento democratico brasiliano, partito di opposizione).

La settimana scorsa un fatto nuovo ha preoccupato gli strateghi della campagna elettorale governativa: un sondaggio d'opinione ha fornito infatti previsioni di ripresa per l'opposizione, dal 42 per cento dei voti che avrebbe dovuto ottenere l'«Arena» contro il 37 per cento dell'opposizione si sarebbe ora passati al 41 per cento per il governo e al 38 per cento per il «Movimento democratico brasiliano». Si deve peraltro, considerare che una rilevante massa (circa il 20 per cento dei 46 milioni di elettori) è ancora incerta su chi votare; ma l'esperienza del passato indica che gli indecisi all'ultimo momento tendano ad appoggiare l'opposizione.

Oggi si rinnova un terzo del senato federale e l'intera camera dei deputati, oltre a tutte le assemblee legislative dei 22 stati della grande repubblica sudamericana. In questi ultimi giorni, il partito di governo ha intensificato la sua campagna eletorale e lo stesso presidente uscente della repubblica, Ernesto Geisel, non ha mancato di sostenere l'«Arena», in manifestazioni nelle quali è stato accompagnato dal gen. Joao Baptista de Figueiredo, recentemente eletto quale prossimo capo dello stato. Dei 420 seggi del parlamento federale in lizza il partito di governo dovrebbe assicurarsene - secondo le previsioni - 220. Esso dovrebbe avere pertanto, una leggera maggioranza numerica sulla opposizione.

L'atteggiamento del governo brasiliano alla vigilia delle elezioni è apparso molto prudente davanti ai numerosi problemi da risolvere, soprattutto quelli economici e sociali. Contemporaneamente, il governo sta adoperandosi per migliorare la propria «immagine», riproponendo il progetto di una «normalizzazione graduale e controllata» della vita politica del paese. Secondo le più recenti previsioni il «Movimento democratico brasiliano» potrebbe ottenere la maggioranza dei voti negli stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Rio Grande del sud (economicamente e demograficamente tra i più importanti) mentre un pronostico non si può ancora fare per gli stati del Paranà e di Minas Gerais, l'unico stato (dei sette o otto considerati tra i più importanti) dove il governo si mantiene in buona posizione è quello di Bahia, nel nord-est del paese, oltre a quelli di Pernambuco e altri minori - il panorama elettorale, pertanto, si configurerebbe così: un Brasile centro-meridionale più ricco e più «europeizzato» avrebbe tendenze di opposizione; un Brasile nordorientale meno ricco e meno sviluppato economicamente avrebbe inclinazioni filogovernative. Inoltre il Brasile delle grandi città e delle più rilevanti concentrazioni urbane sarebbe di tendenze «opposizioniste» mentre quello delle città minori e dei paesi dell'interno sarebbe pro-governativo.

Il gen. Figuereido, neoeletto presidente brasiliano.

CORRISPONDENZE

Eritrea: ogni classe ha la sua organizzazione Le differenze fra i tre fronti

Per capire le differenze fra i *tre fronti di liberazione eritrei siamo andati a intervistare il compagno Isaia Afeuerchi, vice segretario generale del F ple.*

Qdl: La prima domanda che intendo farti è relativa ad un aspetto della vita politica eritrea sul quale in Italia c'è ancora poca chiarezza: i rapporti fra il Fle e il Fple. Cosa mi puoi dire in proposito?

IA: *Per quanto riguarda i rapporti con il Fle questi sono sempre stati impostati su di una base dialettica. Consideriamo infatti il Fle come un organizzazione democratica e progressista. Nel 1970, quando siamo usciti dal Fle, non c'era - secondo noi- alcuno spazio per portare avanti una politica rivoluzionaria. Dopo anni di tentativi fatti da parte del Fple per arrivare ad un lavoro unitario, nel 1975 questo ha cominciato a rendersi possibile [anche - e soprattutto- per l'aumentata influenza della nostra organizzazione in mezzo alle masse]. Fin dall'inizio ognuno dei due gruppi adottava una propria ben definita tattica. La nostra è sempre stata la stessa: intensificare i rapporti diretti con le masse ed elevarne la coscienza rivoluzionaria, la preparazione politico -ideologica. Di fronte a questa linea molti elementi reazionari, gli stessi che ci impedivano all'interno del Fle di portare avanti un discorso rivoluzionario, hanno cominciato a raggrupparsi attorno ad Osman Sabbe. Rispetto poi agli accordi che vengono raggiunti con il Fle [come ad esempio quello per la costituzione di un «comitato di direzione», sei membri di cui tre del Fple e tre del Fle], questi sono spesso sabotati dal Fronte di Liberazione. Ma ciò non rappresenta un grosso problema: come [dietro la pressione delle masse] il Fle è costretto ad aderirvi, così [sempre dietro la pressione delle masse] è costretto a rispettarli.*

Qdl: Hai accennato al gruppo di Osman Sabbe. In Italia questa organizzazione viene considerata poco più che una banda. Poi aggiungere qualcos'altro?

IA: *Si. Il gruppo di Sabbe , che è nato due anni fa, non ha nessuna influenza fra le masse. Viene artificialmente tenuto in vita da ingenti aiuti stranieri [Arabia Saudita, Iran, Iraq, Marocco] e si limita a raggruppare elementi reazionari e individualisti. Uno degli accordi con il Fle di cui parlavo [che il Fle non rispetta] è stato appunto quello raggiunto sul gruppo di Sabbe per restringere lo spazio di intervento politico.*

Qdl: Oltre ad intervenire nelle zone che già sono state liberate, il Fple svolge la sua attività politica anche nell'area sotto il controllo etiopico?

IA: *L'obiettivo principale del Fple è quello di dare il potere al popolo. Non come enunciazione sloganistica, ma nella realtà. Lotta all'analfabetismo, creazione di organismi di massa, preparazione politica ed ideologica, assemblee popolari, sono tutti strumenti che usiamo per costruire questa realtà. Anche se con delle ovvie differenze [in questo caso le varie strutture sono clandestine] anche nelle zone occupate dagli etiopici viene praticata questa linea. Nei territori controllati dal Derg arriva il nostro materiale informazione e di propaganda, si tengono regolarmente le riunioni del Fple, e degli organismi di massa.*

Qdl: Esiste un orgnismo, una struttura, fra quelle del nuovo potere popolare, che si interessa in modo particolare ai problemi economici?

IA: *Sul terreno amministrativo, c'è il dipartimento per l'economia. È suddiviso in sette uffici, autonomi, ma che coordinano fra di loro l'attività:Finanze, Trasporti, Lavoro [artigianale e industriale], ricerca mineraria, Agricoltura, Commercio e Rifornimenti. L'ufficio con la mole di lavoro più elevata è quello che si interessa dei trasporti [questo soprattutto a causa delle pessime condizioni delle nostre vie di comunicazione].*

Roberto Buzzetti

L'OSSERVATORIO

Una conferenza internazionale sul Cile, utile, ma carente di indicazioni concrete

Come ti isolo il boia Pinochet

«Un'infamia marxista e del comunismo totalitario», dice il boia Pinochet; «una manipolazione prosovietica», afferma Suarez in risposta alle critiche di Gonzales e Signorile per il ritiro dalla Conferenza di solidarietà col Cile, di Madrid. Tra le polemiche attraverso la stampa e gli interventi delle varie delegazioni invitate i lavori della Conferenza si sono conclusi con una dichiarazione politica che riafferma la solidarietà internazionalista alla resistenza cilena, l'apertura di una campagna di boicottaggio politico, economico e culturale. Questo tema è a lungo aleggiato tra le righe degli interventi.

Sono stati i sindacati italiani, francesi e spagnoli a sollevare la questione, assieme ad alcune forze della sinistra cilena e le forze europee rivoluzionarie presenti. Interesse e critiche intorno al documento congiunto di Democrazia Proletaria, del Partito Socialista Unificato di Francia, del Movimento comunista e dell'Organizzazione de Isquierda comunista di Spagna nonchè alcuni comitati di sostegno al Cile e alcune forze progressiste arabe. «Boicottaggio politico, economico, militare, culturale e diplomatico; campagna di massa perchè gli operai si rifiutino di lavorare il rame cileno come avviene per iniziativa della Flm in Italia, controllo pubblico e blocco di invio di armi ai regimi fascisti dittatoriali e razzisti; riconversione produttiva della industria delle armi nei paesi occidentali e denuncia internazionale di questi governi: Italia, Spagna, Germania, Francia, Usa, Israele, ecc., questi i punti centrali del documento congiunto e unitario ben accolto dalla sinistra cilena e che ha prodotto nuove frizioni tra i riformisti e le forze moderate.

I lavori si sono svolti attraverso commissioni sui problemi sindacali, giuridico-politici, culturali e giovanili. Distruzione sistematica dei sindacati, uccisione di militanti della Cut, arresti di operai combattivi, perdita del potere di acquisto dei salari, quintuplicazione della disoccupazione negli ultimi tre anni, indebitamento estero, utilizzazione delle risorse per la corsa agli armamenti creando nuovi pericoli di guerra e nuovi strumenti di repressione popolare esacerbando lo sciovinismo nazionalista, sono la base della politica dittatoriale di Pinochet per aprire il paese al super-sfruttamento delle multinazionali e delle trans-nazionali. La commissione politico-giuridica ha sviluppato il tema della istituzionalizzazione del fascismo attraverso il progetto di costituzione che vede implicato anche il democristiano Frej. I legami crescenti fra il regime e questo degno rappresentante della Internazionale democristiana sono all'origine della diserzione di Suarez, di Zaccagnini e di questi «uomini amanti della pace». D'altra parte solo partiti che non vogliono trarre la lezione della storia possono continuare a blaterare sulla necessità di accordi, mediazioni, compromessi con quelle forze che finanziarono i cortei dei «momios», armarono i fascisti di «Patria e libertà», aprirono le porte al fascismo. Questo non vuol dire che alcuni individui di questo partito [Leighton] non siano dei democratici convinti; il problema è quali interessi difende la Internazionale democristiana.

Sono forse disponibili queste forze a tollerare una avanzata del movimento popolare, accettare le conseguenze di quella stessa democrazia parlamentare di cui si riempiono la bocca? Noi siamo convinti, a partire dall'esperienza cilena e del movimento operaio internazionale, che con costoro non vi può essere accordo, ma solo lotta dura fino all'ultimo. Mentre Evtuschenko in una sala dichiarava che «la poesia unita mai sarà vinta» e la gioventù rischiava di aprire una polemica e una rottura per le divergenze tra sovietici e socialdemocratici, Altamirano, in assemblea plenaria, suonava la musica della 2ª internazionale.

La difesa d'ufficio è dei socialisti italiani e degli eurocomunisti e di tutte quelle forze cui non interessano inutili scomuniche.

In conclusione si può dire che l'iniziativa internazionale ha avuto una sua utilità nel rafforzare l'isolamento del boia Pinochet, ma le iniziative più concrete rimangono quelle dei settori più combattivi della classe operaia europea, metalmeccanici italiani e portuali in testa.

L. Scricciolo

AFRICA
Iniziative di solidarietà a Reggio Emilia

A partire da domani a Reggio Emilia iniziano una serie di iniziative in vista della «conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità dei popoli dell'africa australe contro il colonialismo, il razzismo, e l'Apartheid» secondo il calendario che di seguito riportiamo:

Giovedì 16 novembre: inaugurazione della mostra fotografica sulla lotta dei popoli sl Sud Africa, Namibia, Zimbawe; saluto della città ai movimenti di liberazione e alle delegazioni estere.

Venerdì 17 novembre: Incontro delle delegazioni dei movimenti di liberazione estere con la regione Emilia Romagna.

Sabato 18 e domenica 19: l'inizio a Reggio Emilia, teatro municipale della conferenza.

Domenica pomeriggio manifestazione popolare.

NAMIBIA
L'Onu condanna il Sudafrica per le elezioni

NEW YORK - Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione di condanna contro il Sud Africa per la sua unilaterale decisione di indire elezioni in Namibia senza la supervisione dell'Onu ed ha ammonito il governo di Pretoria che adotterà «adeguate misure» se le elezioni avranno luogo. Il Consiglio di sicurezza ha peraltro rinviato oggi una decisione in merito all'imposizione di sanzioni economiche contro il Sud Africa per aver respinto il piano dell'Onu che prevede il passaggio del territorio all'indipendenza con la supervizione e protezione di forze internazionali di pace.

La risoluzione di condanna è stata approvata con 10 voti e cinque astensioni. Si sono astenuti: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale e Canadà. La risoluzione rappresenta in sostanza un compromesso dopo due settimane di discussioni svolte dietro le quinte fra i cinque paesi occidentali, che insistevano per un rinvio delle misure punitive a dopo le elezioni (che pretoria intende far svolgere il 4-8 dicembre), e i paesi del gruppo africano che insistevano per la loro immediata adozione.

[*Ansa*]

LIBANO
Discussi contatti per il dialogo tra palestinesi e cristiani

BEIRUT - I contatti per la ripresa del dialogo tra palestinesi e leader conservatori cristiani sono continuati. Dopo l'incontro di venersì scorso con Camille Chmoun e Pierre Gemayel - il primo presidente del «Fronte nazionale» e del Partito liberale, l'altro leader della «Falange» - Walid Khalidy e Hassib Sabbagh, si sono recati ieri a Zghorta dove sono stati ricevuti da Soleiman Frangie, l'es presidente della repubblica, fino a qualche mese da esponente del «Fronte nazionale» dal quale si è distaccato per la sua politica antisiriana.

«Siamo stati incaricati di questi contatti da Abou Ayad, ma non rappresentiamo l'Olp», essi hanno detto alla stampa. Ciononostante la loro missione è duramente attaccata da tutti i movimenti di sinistra della resistenza palestinese e dai partiti progressisti libanesi singolarmente e come «movimento nazionale» progressista.

TUNISIA
Processo ad altri 12 sindacalisti

TUNISI — Su ordinanza del giudice istruttore presso la corte di sicuerzza dello stato, dodici dei 101 sindacalisti di Susa, implicati nelle vicende del 26 gennaio scorso, sono stati deferiti alla corte stessa per essere giudicati.

Il 15 agosto scorso il presidente della sezione criminale della corte d'appello di Susa aveva sospeso il processo da lui presieduto a carico dei 101 sindacalisti dichiarandosi incompetente a giudicare gli imputati a causa degli impliciti risvolti politici della questione.

Per i rimanenti 89 imputati lo stesso giudice istruttore della corte di sicurezza dello stato si è pronunciato per il non-luogo a procedere.

CAMBOGIA
Amministrazione ribelle filovietnamita?

BANGKOK - Secondo fonti bene informate di Bangkok, i vietnamiti avrebbero costituito una «amministrazione ribelle» cambogiana in un certo numero di distretti «liberati» della Cambogia nordorientale e starebbero accelerando i preparativi per un attacco in grande stile nelle prossime settimane, tendente ad isolare Phnom Penh dal porto principale di Konpong Som.

La stessa fonte, che ha accesso alle informazioni dei servizi segreti, afferma che Hanoi dispone di una forza cambogiana di 30-40 mila uomini, addestrati in Vietnam, e precisa che molti villaggi e distretti strappati ai cambogiani dai vietnamiti nelle provincie di frontiera di Ratanakiri e Kompong Cham sono stati dotati di una amministrazione «ribelle».

Nei giorni scorsi la radio di Hanoi («la voce del Vietnam») aveva precisato che i ribelli cambogiani, all'inizio di novembre, avevano conquistato la regione di Phnom Dembe, nella provincia di Kompong Cham, una cinquantina di chilometri a nord-est della capitale. Secondo le fonti di Bangkok, i vietnamiti avrebbero radunato lungo il confine cambogiano dodici divisioni e un gran quantitativo di carri armati, cannoni e aerei giunti di recente dall'unione sovietica. I preparativi per un attacco sarebbero particolarmente avanzati nella regione di Kieng Giang, a cento chilometri ad est di Pong Som.

EUROPA
Probabile dichiarazione comune dei Pc

PARIGI - Il Partito comunista francese ha annunciato oggi a Parigi che probabilmente la settimana prossima i comunisti europei pubblicheranno una «dichiarazione comune» nel quadro della campagna elettorale per le prime elezioni dirette al parlamento europeo.

L'annuncio è stato dato alla radio dal membro dell'Ufficio politico responsabile degli affari internazionali del Pcf Maxime Gremetz precisando che non si tratterà di un «programma comune» in quanto non vogliamo una mini-internazionale comunista». «Ogi partito comunista determina liberamente la sua posizione a partire dall'interesse nazionale e dalla solidarietà internazionale» ha aggiunto.

L'iniziativa dei Pc europei è stata annunciata dopo che la settimana scorsa erano emerse con grande evidenza le profonde divergenze esistenti fra i Pc europei e in particolare tra quello francese e quello italiano sulla costruzione europea. Infatti mentre il Pcf in occasione dell'avvio della campagna elettorale dei partiti socialisti europei confermava la sua posizione antieuropea, i comunisti italiani si esprimevano nettamente a favore dell'Europa.

Grandi riunioni di comunisti europei, cui dovrebbe partecipare il segretario del Pci Enrico Berlinguer verranno organizzate prossimamente, ha comunque annunciato Gremetz.

[*Ansa*]

DIRITTI UMANI
Affettuose dichiarazioni di Carter sull'amico Scià

WASHINGTON - In una vergognosa intervista televisiva il presidente Carter ha ieri sera espresso il suo appoggio allo scià dell'Iran, dicendo di sperare che non avranno successo coloro che cercano di rovesciare la monarchia in quel paese. Lo scià ha affermato Carter, è stato criticto, forse a volte giustificatamente, per il fatto di dirigere uno stato di polizia. «Non conosco i particolari - ha aggiunto il presidente - ma penso che non vi siano dubbi che l'Iran abbia compiuto grandi progressi sociali e si sia mosso verso una più libera espressione da parte delle persone». Lo scià, è stato definito da Carter un amico e leale alleato degli Stati Uniti e le relazioni dell'Iran con l'occident definite costruttive e fruttuose. Carter ha quindi detto che «l'avere un Iran forte e indipendente rappresenta in questa regione un fatto di grande stabilità e non vorremmo proprio questa stabilità compromessa da scellerati e il governo cadere con risultati imprevedibili.

ISRAELE
L'Unesco contro lo scempio archeologico di Gerusalemme

PARIGI — L'Unesco, l'organizzazione delle nazioni unite per la scienza la cultura e l'educazione ha nuovamente condannato Israele per gli scavi archeologici compiuti a Gerusalemme.

La risoluzione che era stata presentata dalla Giordania e appoggiata da altri 20 paesi arabi, è stata adottata la scorsa notte a Parigi con 59 voti a favore contro 22 contrari e otto astensioni. Contro la condanna di Israele hanno votato tutti i paesi occidentali.

Dalla prima pagina

Sindacato

giudizio su come si è arrivati alla riduttiva decisione di 1 ora di sciopero *«Certo non si può dare un giudizio positivo di questo cambiamento di atteggiamento della Cgil. Nelle segreterie e negli esecutivi c'era stata una decisione unanime per le quattro ore, adesso all'improvviso la Cgil dice che la decisione della federazione nazionale ne cancella ogni altra. Questa impostazione è molto preoccupante. Un'altra motivazione addotta è che il 16 deve essere una giornata meridionalista e che uno sciopero al nord ne offuscherebbe il significato. Ma quando mai la lotta al sud ha escluso quella del nord? È molto negativo far passare queste posizioni nel movimento operaio. D'altra parte come Cisl e Uil non abbiamo ritenuto di fare un discorso di stretta maggioranza arrivando ad indire solo noi lo sciopero. Si è quindi rinviato tutto a un approfondimento del dibattito. Noi ribadiamo comunque che lo sciopero generale rimane un obiettivo valido e che a problemi che sono nazionali non si può dare una risposta parziale»*. Per quanto riguarda il **pubblico impiego,** la tensione permane molto forte, l'accordo del 9 novembre viene respinto dalle assemblee e dagli attivi ovunque. Che significato ha, si chiedono i lavoratori della scuola, la riconferma degli scioperi articolati del *15,16,17 per una piattaforma* che rifiutiamo senza alcuna prospettiva seria? A Milano molte scuole partecipavano ieri all'assemblea indetta dagli ospedalieri, qualcuna aveva già deciso di scioperare anche il 16. A Roma lo sciopero della scuola è domani e i lavoratori lo faranno «contro il piano Pandolfi e la linea dell'Eur». A Milano e Firenze i comunali premono per un collegamento sempre più stretto con gli ospedalieri.

Appello ai compagni di Milano

Se vogliamo evitare che anche il disguido più banale (in redazione, in tipografia, o al turno di notte) renda concretamente impraticabile l'obiettivo di spedire tutti i giorni il *QdL* in tutte le situazioni in cui è possibile arrivare, abbiamo bisogno di almeno un paio di volontari per notte. L'orario di lavoro è dalle 21,15 alla 1,00 di notte circa. I compagni che vogliono darci una mano sono pregati di telefonare in redazione ad Armando.

BERGAMO
Giovedì alle 21 nella sede di via S. Alessandro 8 attivo provinciale sul *Qdl.* Parteciperà V. Borelli.

APPELLO DA BOLZANO
Per giovedì 16 e venerdì 17 occorrono molti compagni con macchina per organizzare un'ultima distribuzione di materiale e l'attacchinaggio. Telefonare in federazione a Bolzano 0471/916210 oppure a Trento 0461/983626 per concordare la vostra venuta.

I COMIZI ELETTORALI DI OGGI NEL TRENTINO
CANAL SAN BOVO
Alle 20,30 c/o sala del consiglio comunale Tonelli.
PERGINE VALSUGANA
Alle 20,30 sala di piazza Ferra: M. Gorla.
LIZZANA Alle 20,30 alla sala comunale: Pollice

DIBATTITO

I compagni del Coordinamento di insegnanti della scuola media superiore di Torino, Milano, Venezia ritornano sul problema della riforma della scuola media superiore. «Perchè lo facciamo nuovamente ora che il testo è stato già approvato alla Camera? Noi crediamo che la discussione e la battaglia vera, quella che deve coinvolgere tutto il mondo della scuola sia appena cominciata, paradossalmente proprio a causa dell'approvazione di un testo di legge, dopo anni di parole, proposte diverse interne alla maggioranza governativa. L'esito di questa battaglia è legato al livello di chiarezza, convinzione, mobilitazione e lotta che il mondo della scuola saprà esprimere e non alle maggioranze; nessuno può prevedere oggi quale sarà. Inoltre, sia che si propongano, come noi facciamo, modifiche radicali, sia che ci si muova nell'ottica di salvare il salvabile, occorre che tutti si confrontino sulle linee di fondo alle quali riferirsi e dalle quali derivare le articolazioni specifiche e settoriali. La battaglia sulla riforma della scuola media superiore va quindi aperta il più presto possibile: altrimenti rischiano di essere vanificati anni di lavoro e di battaglie, delegando al governo organizzazione del lavoro, programmi, contenuti; e se la controriforma passerà, la conseguenza sarà la drastica riduzione della scolarizzazione, del servizio scolastico, dei posti di lavoro. È esattamente l'opposto delle indicazioni e proposte qui contenute, e che nascono da diverse esperienze concrete di questi anni».

Una nuova organizzazione dello studio e del lavoro

Per una battaglia di massa contro la riforma Pedini

Il biennio unitario

Tutte le esperienze fatte portano ad escludere nel modo più drastico il «monoennio» votato alla Camera. Sarebbe un «anno ponte» fra inferiore e superiore, senza validità didattica e culturale col carattere di filtro selettivo e di smistamento-espulsione direttamente al lavoro, o al canale parallelo e alternativo della formazione professionale, o ai diversi indirizzi della media superiore, con una scelta prematura e difficilmente modificabile, che condiziona anche l'indirizzo universitario che si è costretti a scegliere. Il ciclo biennale unitario è invece la condizione minima per sviluppare una effettiva esperienza didattica, formativa e culturale che tenda a omogeneizzare i giovani di diversa provenienza scolastica, territoriale, culturale e sociale per impedire, in una fase in cui cresce la disoccupazione e il lavoro nero, l'invio precoce dei giovani al lavoro e il loro smistamento ad una lunga scuola professionale, che diventerebbe reale alternativa di classe alla media superiore; per preparare realmente ad una scelta cosciente fra i diversi indirizzi della media superiore, in ogni caso facilmente modificabile (passaggio da un indirizzo all'altro nel triennio, e libero accesso a tutti gli indirizzi universitari). Il biennio deve essere realmente unitario (contenuti, orari, possibilità di materie elettive eguali per tutti gli indirizzi) e rispondere a precise finalità didattiche e culturali.

Esso deve garantire un ampio sviluppo di una cultura di base unitaria che dia un sicuro possesso degli strumenti linguistici, un'analisi della realtà storico sociale contemporanea e i primi elementi di una conoscenza scientifica. Deve offrire una possibilità di conoscenza del mondo del lavoro, al fine di orientare gli studenti a scelte consapevoli ed autonome alla fine del biennio. Non dunque indirizzare attraverso opzioni precoci verso una scelta già direttamente professionale, ma introdurre, attraverso un rapporto diretto con i vari settori professionali e le attività produttive, elementi di preprofessionalità.

In alcuni casi [ad esempio Massari di Mestre] si è perseguito questo obiettivo nell'ambito della ricerca unica interdisciplinare sull'ambiente di lavoro e sul territorio, fra i diversi filoni culturali [storico letterario, socio economico, linguistico, logico-matematico, scientifico-tecnologico, biologico, ecologico, grafico visivo]; in altri [es. Umanitaria di Milano] si sono istituite apposite discipline di conoscenza generale dei possibili filoni professionali nei tre settori produttivi [agricoltura, industria, terziario].

L'elevamento dell'obbligo

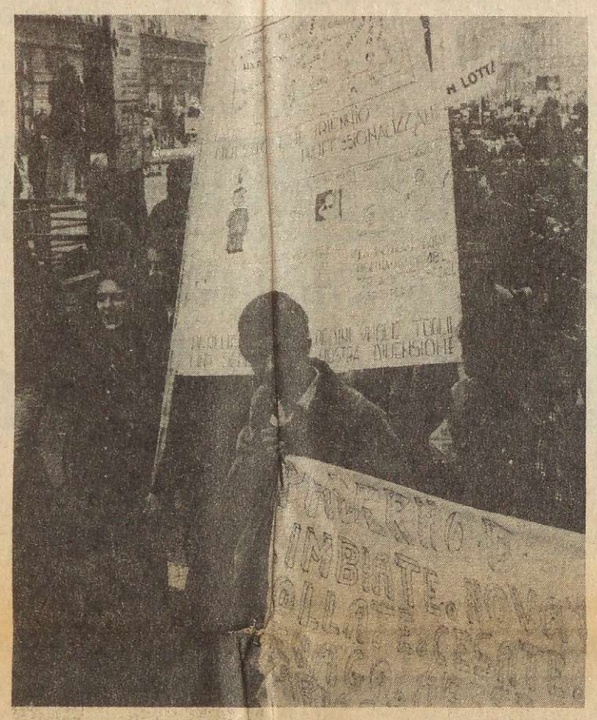
L'innalzamento di due anni di scuola dell'obbligo (oltre agli attuali otto) non è solo una precisa scelta culturale, sociale e politica, ma è anche strettamente legata alla validità del biennio unitario. L'innalzamento di un solo anno va respinto, non solo perchè riduttivo in sè, ma anche perchè fuorviante rispetto all'obiettivo del biennio, che non sarebbe più raggiunto. Si possono differenziare i tempi di applicazione di biennio unitario ed elevamento dell'obbligo di due anni ma, non separare gli obiettivi. La legge approvata alla Camera rinvia a tre anni dall'applicazione della riforma l'elevamento dell'obbligo anche di un solo anno, affidandone l'attuazione ai governi della prossima legislatura.

Rifiuto della formazione professionale come secondo canale

La scandalosa situazione delle scuole di formazione professionale pone una quantità di problemi che esulano dalla portata di questo documento. Ci preme però affermare che la privatizzazione e il clientelismo di queste scuole (clericali, padronali, o sindacali) deve finire; che la formazione professionale deve essere attuata in strutture pubbliche sottoposte al controllo sociale e deve avere un ruolo che in nessun caso possa, proporsi come «secondo canale» squalificato per le classi subalterne rispetto alla scuola media superiore. *La formazione culturale di base deve essere data dalla scuola dell'obbligo.* Alla fine della scuola dell'obbligo questi corsi devono fornire elementi di professionalità specifica per l'avvio al lavoro, con una durata non superiore a 6/9 mesi. Corsi di durata superiore si configurerebbero sicuramente come una scuola superiore di serie B.

Il triennio e la professionalità di base

Il rifiuto da un lato della liceizzazione e dell'abolizione della professionalità, dall'altro della riproduzione di scuole di serie A B C ha portato a proposte ed esperienze, tutte in netto contrasto col testo approvato alla Camera. Innanzitutto *l'area comune* (ossia i contenuti culturali, le «materie» comuni a tutti gli indirizzi) deve avere una dimensione consistente e costante nel triennio (filoni storico-critico, linguistico-espressivo, socio-economico, scientifico-tecnologico), che indicativamente può andare *da un minimo di un terzo fino ad una metà del tempo scuola dei diversi indirizzi,* in modo da permettere uno sviluppo adeguato di questi contenuti nell'ambito del ciclo triennale, e una possibilità di rapporto interdisciplinare e dialettico con l'area professionale dei diversi indirizzi. Nella individuazione degli indirizzi, tenuta presente l'effettiva situazione del mercato del lavoro, che ha sempre minor corrispondenza con la specializzazione parcellizzata degli attuali titoli di studio, va evitata la moltiplicazione delle specializzazioni, eliminando la professionalità specialistica, ma mantenendo e garantendo una professsionalità di base: pochi indirizzi con un rapporto relativamente ampio, ma preciso, con il mercato del lavoro. Ciò significa che vanno salvaguardati (è una richiesta che viene proprio dagli studenti) i contenuti professionali e il rapporto con il concreto, la realtà produttiva del paese, ma che vanno eliminati gli elementi troppo specifici, tecnicistie nozionisti, dando invece una dimensione formativa e culturale anche all'area di *indirizzo professionale* (sono i contenuti e le «materie» specifiche dei diversi indirizzi di studio); rifondandone i contenuti, storicizzandoli, garantendo un preciso rapporto con la realtà esterna, sia in termini di analisi, sia di intervento progettuale.



L'intervento progettuale è quello che in alcune scuole è stato chiamato «area di progetto». Esso garantisce che area comune e professionale non restino incomunicabili. Ambedue infatti dovrebbero concorrere a formare la capacità da parte dello studente di costruire un «progetto relativo alla propria professionalità» sia approfondendo la conoscenza del proprio settore produttivo e dei problemi connessi, sia soprattutto utilizzando le conoscenze professionali ai fini di un intervento diretto sulla realtà (es. intervento dei geometri sui problemi urbanistici, casa, servizi sociali, quartieri; organizzazione e esecuzione di ricerche da parte di informatica).

Validità dei titoli di studio e libero accesso all'Università

Il testo di legge approvato alla camera da un lato riduce progressivamente l'area «comune» (l'ultimo anno della superiore è visto come un anno di «specializzazione» e dal secondo fino al quinto anno i diversi indirizzi e canali si differenziano e dividono sempre più); dall'altro mette in forse il valore dei titoli di studio sul mercato del lavoro, dato che per alcuni indirizzi sarà necessario frequentare ulteriori corsi di formazione professionale. Questo in realtà corrisponde a due precise finalità: da un lato tenere ben distinti con precisi connotati di classe i vari indirizzi e canali, dall'altro indebolire la già relativa forza contrattuale dei diplomati sul mercato del lavoro (con i corsi post-secondari , lasciando in piedi il secondo canale della formazione professionale, indebolendo la scuola pubblica di massa realmente formativa e che fornisca una reale professionalità di base).

Mantenere la professionalità di base all'interno del triennio della superiore è la condizione non solo per un rapporto concreto e critico con la realtà esterna (produttiva, sociale, territotiale), ma anche per difendere la *validità legale dei titoli di studio direttamente abilitanti al lavoro.*

Tra la scuola e il lavoro non ci deve essere nessun passaggio che non sia quello attraverso l'ufficio del collocamento. È assurdo prevedere ulteriori corsi professionali post-secondari: se rispetto ad un certo posto di lavoro occorrono elementi più specialistici e specifici di professionalità (che la scuola superiore non può fornire) questi devono essere dati al lavoratore dopo l'assunzione, attraverso corsi professionali svolti in orario di lavoro, a carico del datore di lavoro e sotto controllo sindacale.

Inoltre la *vasta* e *costante* dimensione della «area comune» e il carattere *formativo* e *critico* della stessa area professionale sono le condizioni per respingere la decisione votata alla camera di restringere gli accessi alla università, una delle storiche conquiste che ora la maggioranza governativa vuol abolire eliminando l'università di massa (ogni diplomato può accedere solo agli indirizzi universitari «coerenti» con il proprio titolo di studio). Se per alcuni corsi universitari dovessero proprio occorrere ulteriori elementi culturali uno studente, con adeguata formazione culturale di base, è sempre in grado di acquisirli autonomamente; in casi eccezionali si può prevedere che le facoltà universitarie organizzino dei corsi integrativi (di carattere non selettivo) per venire incontro alle esigenze degli studenti.

Una diversa organizzazione del lavoro e dello studio

Qualsiasi proposta di modifica dei contenuti e dei metodi per avere un senso deve misurarsi con il problema dell'organizzazione del lavoro e dello studio.

Va eliminato l'enorme spezzettamento in materie di poche ore ciascuna, riaccorpando e ridefinendo i contenuti culturali in pochi *filoni unitari* ciascuno con ampio tempo scuola. Va abolita l'attuale gerarchia fra le materie (principali e secondarie a seconda del tempo loro assegnato), attribuendo a ciascuna lo stesso spazio orario. La *formazione delle cattedre* non deve avvenire in verticale (III, IV, V) ma in orizzontale, ad esempio tre III, tre IV, tre V, per permettere di approfondire sul serio il programma e poi proseguire l'anno successivo in continuità didattica. Con un *ampliamento dell'organico* proporzionale alla incidenza media delle supplenze, è possibile che ogni insegnante si faccia carico delle supplenze nelle proprie classi entro termini ragionevoli (ad es . 15 giorni) trasformando così in gran parte il lavoro precario dei supplenti in posti di lavoro fisso, ed eliminando i tempi morti e le frustrazioni di un istituto assurdo come la supplenza. Va previsto uno spazio preciso all'interno dell'orario dell'insegnante da dedicare alla *programmazione dell'attività didattica, alla ricerca* e *ai rapporti con l'esterno.* Si possono formare unità didattiche *moduli,* con un numero definito di studenti e insegnanti, con notevole autonomia di programmazione e gestione, in modo che ciascun insegnante lavori esclusivamente all'interno di un solo modulo.

I vantaggi che derivano da tutto questo sono di vario tipo. Si ricompongono e si unificano all'interno dei filoni elementi disciplinari che nella scuola tradizionale corrispondono a materie diverse e che recepiscono una concezione del sapere ormai obsoleta. Ciò è utile soprattutto quando il centro di interesse si sposta dalle nozioni all'interpretazione dei fenomeni complessi della natura e della società. Ogni insegnante svolge durante l'anno scolastico un solo tipo di lavoro, con un maggiore approfondimento degli argomenti trattati e una maggiore efficacia e disponibilità nel seguire il gruppo di ricerca e i singoli studenti, e con una garanzia di continuo aggiornamento su tutto l'arco di disciplina di propria competenza. Sono inoltre facilitati il coordinamento e la programmazione dei metodi e dei contenuti, l'organizzazione del lavoro interdisciplinare della compresenza degli insegnanti dell'area comune e professionale, il confronto e l'integrazione fra gli studenti come gruppi di lavoro e come singoli, ed infine le iniziative esterne (visite, incontri) e le chiamate degli esperti. Anche l'orario diviene elastico, e può essere variato da settimana a settimana, in base alle esigenze delle varie fasi della didattica e della ricerca. Questa organizzazione del lavoro permette pure di *sviluppare un maggiore spazio democratico nella scuola* sia nel rapporto studenti-insegnanti, sia contro l'autoritarismo e la centralizzazione della burocrazia, sia nei rapporti con l'esterno.

Queste indicazioni scaturiscono dalle esperienze di alcune scuole. L'organizzazione modulare, introdotta dalle 150 ore, è stata ripresa in alcune sperimentazioni. Al Massari di Mestre l'unità fondamentale è costituita da un modulo di circa 50 studenti, cui fanno capo sei insegnanti [le materie sono state accorpate in sei filoni fondamentali]. Ogni insegnante lavora solo nel modulo: 14+ 4 ore di insegnamento e attività didattiche, organizzate in modo che oltre alle lezioni siano possibili lavori di gruppo, compresenze e ricerche.

Coordinamento di insegnanti della scuola media superiore di Torino, Milano, Venezia

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 14 Novembre 1978

Dp Vimodrone Milano	20.500
Compagni di Milano che sono stati al Convegno Sociale	9.500
Walter Ansaldo (Mi)	20.000
Raccolti in Cariplo Milano	35.300
Lavoratori Montefibre Montedison via Taramelli (Mi)	34.000
Dp Oleggio (No)	35.000
Dp Magneti Marelli Crescenzago (Mi)	15.000
Cesco (Mi)	2.000
Francesco Lanza (Mi)	5.000
Gabriella Sip (Mi)	5.000
Dp Credito Italiano Milano	10.000
Vito dell'Alfa (Mi)	10.000
Dp Locate (Mi)	55.000
Sirti (Mi)	15.000
Compagni del Cattaneo Milano	10.000
Roby e Grazia (Mi)	49.000
Sez. Romana (Mi)	1.500
Chimici Giambellino Milano	10.000
Artemio ospedaliere	1.500
Dp Enel (Mi)	3.000
Dp Monte Paschi (Mi)	75.000
Cell. Dp Generali (Mi)	27.000
Sandra vinte a poker a 4 polli della Cisl (Mi)	38.000
Ennio Bianchi del Pam (Mi)	5.000
Lavoratori Triulzi	15.000
Compagni Sip (Mi)	23.000
Mengobbio (Mi)	6.000
Malagotti Gte Cassina de Pecchi (Mi)	5.000
Toppi Falco Ferroviere (Mi)	5.000
Ricavato Dalla lotteria Enel (Mi)	130.000
Nel giorno del loro matrimonio Roberto ed Enza di Boffalora Ticino	100.000
Dp Binasco	10.000
Corsera (Sez. Centro) (Mi)	5.000
Mino	3.000
Raccolti al IX Scientifico via dei Giacinti	30.000
Compagne e compagni FS uffici Roma Termini 1 Rata	32.000
Quartiere Trieste Salario (Roma)	4.000
Compagni di Frosinone	4.850
Marco di Roma	5.150
Paolo Petta Roma	50.000
Renato Cpb Roma	4.000
Giuliano e Irma Roma	5.000
Carlo Marega Roma	5.000
Lavoratori Inam sez. Garbatella Roma	250.000
Sergio di Garbatella Roma	2.000
Lello di Garbatella Roma	2.000
Franco di Garbatella Roma	1.000
Massimo del Tufello Roma	1.500
Coll. Dp Castelmadama (Roma)	10.000
Compagni Dp Anzio Nettuno facendo un mercatino dello usato in un quartiere popolare 1 vers.	26.000
Lavoratori Csz Ticino 2(Mi)	35.500
Gigi Giovanni Tiziana Anna Elena Mara ed altri «sbattendosi» per una settimana a vendere bambole, serpenti, gatti, topi, spille ecc. in Gbc (Mi)	50.000
Sandra vendento spille (Mi)	8.000
Ass. Lombarda Giornalisti (Mi)	500.000
Studenti Itis Molinari (Mi)	10.000
Compagni Ansaldo «I soliti 4 Pirla» di Cesate (Mi)	35.000
Paolo Zovetti Cesate (Mi)	3.000
Francesco e Gianni Cesate	5.000
Bruno (Cesate) vendendo le fotocopie di un articolo di pierot sull'amore	9.000
Rossella e Michele Ceriano	5.000
Un compagno (Mi)	5.000
Massimo e Giovanna (Mi)	20.000
IMPEGNO MENSILE Leonida (Mi)	10.000
Tot. Cont.	**1.961.300**
Tot. Giorn.	**1.961.300**
Tot. Prec.	**1.181.000**
Tot. Comp.	**3.142.300**

Agenda

TRENTO
Giovedì alle 21 c/o il cinema Dolomiti di Trento proiezione del film «Gramsci» di L. De! Frà. Seguirà un pubblico dibattito.

Anno 5° numero 249 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel, (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)